

VINCENZO AVERSANO

IL CORONIMO CILENTO E IL SUO TERRITORIO (1034-1552)\*

1 - Premessa

In un precedente studio, trattando del *kàstron* altomedievale ubicato sul Monte della Stella e del toponimo Cilento che lo designava, conclusi l'analisi al momento in cui (1034) detto toponimo subiva una crescita geosemantica in topocoronimo, per iniziare una fortunata espansione territoriale e divenire unicamente coronimo, a mano a mano che il centro fortificato originario perdeva importanza e significato<sup>1</sup>. Il presente saggio è inteso a individuare le susseguenti fasi espansive del coronimo per accertarne, con precisione maggiore di quanto non si sia fatto finora, l'estensione nel corso dei cinque secoli successivi.

Trattasi di un tentativo di definizione, geografica e terminologica insieme, forse non inopportuno dal momento che esistono molte *charte* d'archivio, principalmente cavensi, ormai quasi tutte a stampa — alcune da secoli, altre da qualche decen-

---

Abbreviazioni usate nel testo:

C.D.C. = Codex Diplomaticus Cavensis; C.D.S. = Codice Diplomatico Salernitano; A.C. = Archivio della Badia di Cava; *a.* = actus; *a.Cil.* = actus Cilenti; *a.L.* = actus Lucanie.

<sup>1</sup> V. AVERSANO, *Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella*, « Studi e Ricerche di Geografia », V (1982), 1, pp. 34-41. Qualche anno prima era già comparso l'oronimo (*Monte de Cilentu*: C.D.C., T. V, n. DCCCXXXIV, pp. 202-203, a. 1031; ried. in G. SENATORE, *La cappella di S<sup>a</sup> Maria sul Monte della Stella nel Cilento. Relazione storica con documenti*, Salerno, Jovane, 1895. APPENDICE. doc. n. III, pp. III-IV).

\* Per questo lavoro ho utilizzato un contributo C.N.R.

nio — che sono fonte preziosa per impostare ragionamenti areali documentati<sup>2</sup>. Non è tuttavia a un obiettivo finale che si può puntare, stanti le difficoltà interpretative di alcune di quelle fonti, i loro vuoti temporali e areali, l'esistenza di altri documenti, per lo più inediti, non ancora sondati.

L'indagine offrirà parecchi elementi di base, non ancora esaminati da geografi, alcune idee in corso di maturazione nonché, quando è possibile, una sistemazione concettuale delle questioni affrontate: nel complesso, una piattaforma articolata di documentazione e di discussione, per servire a chiunque voglia continuare a cimentarsi in questo interessante oggetto di studio, il cui approfondimento, d'altra parte, potrebbe diventare quasi d'obbligo fra non molto, quando saranno venute alla luce le nuove trascrizioni di inedite pergamene dell'Archivio di Cava — che si annunciano in *corpus* ormai da un po' di tempo —, anche se il loro esame non dovrebbe modificare, almeno nelle linee di fondo, i risultati qui conseguiti.

---

<sup>2</sup> I testi di tali documenti figurano nelle seguenti opere: F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Bologna, Forni, 1972 (ristampa); S. M. DE BLASIO, *Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt...*, Napoli, Raymondiana, MDCCLXXXV. APPENDIX MONUMENTORUM...; D. VENTIMIGLIA, *Notizie storiche del Castello dell'Abbate e de' suoi casali nella Lucania*, Napoli, La Ved. di Reale e F., 1827. APPENDICE DE' MONUMENTI; *Codex Diplomaticus Cavensis*, a c. di M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEPHANO, Tomi 8, Napoli, 1873. Milano-Pisa-Napoli, 1875-1893; P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni, 1877 (Napoli, Imprimerie Italienne). APPENDICE; G. SENATORE, *Op. cit.*; *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, a c. di C. CARUCCI, Voll. I-II e III, Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1931-1946; A. SILVESTRI, *La popolazione del Cilento nel 1489*, « Coll. storico-econ. del Salernitano » a c. della Soc. Salern. di St. Patria, Fonti, II, Salerno, C.C.I.A., 1956. Alcuni testi, indicati qui e nella nota 1, saranno citati in seguito con la forma abbreviata degli autori: SEN.; UGH.; DE BLAS.; VENT.; GUILL.; SILV.

Oltre a queste fonti edite, ho utilizzato una trentina di documenti inediti, relativi a sedi abbandonate del Cilento, dell'A.C., facilitato dalla trascrizione dattiloscritta fatta dall'archivista Padre Simeone Leone, al quale debbo il più vivo ringraziamento. Identici sentimenti esprimo ai giovani della « Cooperativa Cavense », in servizio presso la Biblioteca dell'Abbazia, senza la cui cortese e competente collaborazione molto più duro e difficile sarebbe stato il mio lavoro. Per le stesse ragioni sono grato infine al premuroso personale dell'Archivio di Stato di Salerno, in particolare al direttore dr. Guido Ruggiero.

## 2 - L'estensione dell'Actus Cilenti

### a) Questioni preliminari di contenuto e di metodo.

Nel 1034 un documento del *Codex Diplomaticus Cavensis* attesta la già avvenuta costituzione di una circoscrizione nuova nell'ambito del già consolidato *actus Lucanie, l'actus Cilenti*<sup>3</sup>. Se i motivi di questa enucleazione territoriale restano difficili da cogliere e sollecitano lo specifico intervento dello storico, non meno difficoltoso appare, in una prospettiva geografica, affrontare il problema della determinazione territoriale del nucleo originario del Cilento, nel cui ambito le fonti — in prima esplorazione — avevano indotto ad annoverare una dozzina di sedi umane di una certa consistenza, oltre al capoluogo. Intendendo ora scendere a maggiore profondità e dettaglio, esaminerò una per una 34 *charte* (più un falso) del C.D.C., tra il V e l'VIII volume: di esse riferirò in breve il contenuto, mostrando in quali termini compaiono i toponimi che interessano, e dando ragione quindi della inclusione o meno di ciascun casale nell'*a.*<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Per una possibile interpretazione della complessa situazione che diede origine a questo ritaglio amministrativo, cfr. V. AVERSANO, *Op. cit.*, pp. 38-41.

<sup>4</sup> Molte sono le difficoltà di localizzazione degli abitati o di delimitazione dei tenimenti monastici e delle associazioni laiche, e i dubbi interpretativi di una lingua del tutto particolare, per la quale i tradizionali lessici medievali non soccorrono molto. In questa sede non approfondirò, se non nei casi necessari, argomenti quali il paesaggio agrario, le clausole dei contratti e il valore delle terre, perché mi ripropongo di dedicare ad essi specifica attenzione altrove. Per evitare il ricorso a più note, dò invece sintetiche delucidazioni sul significato di alcuni termini di difficile interpretazione, che ricorrono nel lavoro.

Del termine *a.* si è già rilevato il significato di circoscrizione amministrativa e giurisdizionale. Aggiungo che sarebbe riduttivo pensare a una accezione soltanto demaniale, in quanto dai documenti relativi al Salernitano si vede come, all'interno appunto dell'*a.*, ci siano varie presenze (tenimenti di monasteri, proprietà di privati, ecc.) e soprattutto la distinzione fra il patrimonio — demaniale e fiscale — dello « Stato » (castelli, mura, alvei e rive di fiumi, coste, boschi, prati e vie pubbliche, corti, chiese e palazzi) ed i beni personali e familiari del principe. Le elargizioni di quest'ultimo diedero origine a *comitati*, ossia a una specie di contee prefeudali, che minarono la compattezza dello stesso Principato: dai beneficiari (*comites*, da cui *conti*), provvisti di base territoriale del proprio potere, bisogna distinguere i conti con semplici incombenze amministrative, che spesso troviamo al vertice dei distretti, talvolta confusi

Il primo dato di rilievo è che 26 pergamene (l'ultima è del 1057) contengono la dicitura *a.Cil.* in calce e/o al loro interno, mentre le altre 8 successive a quella data presentano espressioni quali « per fines Cilentus » o « in pertinentiis Cilenti » nel testo, e talvolta la formula « intus Cilentus », che più spesso figura in calce col sèguito « et interfui », riferito alla presenza del notaio alla discussione dell'atto. Nasce quindi il problema di stabilire se *fines* e *pertinentie* siano nel caso specifico espressioni sinonimiche di *a.Cil.* oppure vogliano testimoniare qualcosa di diverso. Basandosi su un caso analogo riguardante l'*a.L.*, infatti, una paleografo-diplomatista ha sostenuto — di contro all'auto-revole opinione del Mazziotti, del Racioppi e dell'Acocella — che l'*a.Cil.* sia « l'unico distretto amministrativo della zona » dopo il 1034<sup>5</sup>.

Si può però obiettare che, se si ammette l'estinzione del distretto lucano, essa va datata con più precisione, poiché l'ultima

---

coi *gastaldi* (= magistrati giudiziari, comandanti militari e amministratori del fisco). Quando poi nell'*a.* si rinvencono delle *concessioni* di terre, esse provengono in genere dal sovrano (qualche volta da importanti cenobi) ed hanno, come destinatari, consorzi di laici che per varie motivazioni (solidarietà agronomica, familiare o di clan, ecc.) preferiscono avere il libero godimento, *pro indiviso*, di un intero fondo, le cui quote (*sortes* o *sortiones*) restano però ben specificate topograficamente ed alienabili in ogni momento. Tali concessioni vengono indicate anche come *precepta*, col nome cioè degli atti ufficiali in cui figurano formalmente esplicitate. Maggiori approfondimenti, per la nostra zona, in: N. ACOCELLA, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secoli X e XI). Struttura amministrativa e agricola*, in *Salerno medioevale ed altri saggi*, a c. di A. Sparano, Univ. St. di Salerno, Coll. di St. e Testi, I, Napoli, L.S.E., 1971, pp. 357-382 e 449-469. Per un discorso sulla configurazione dei principati longobardi dell'Italia meridionale, cfr. C. G. MOR, *L'Età feudale*, Milano, F. Vallardi, 1953, pp. 126-145 del Vol. II (e specie pp. 132-141). Si vedano anche: N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, « Ist. Stor. Ital. per il M.E. », St. Storici, F. 69-70, 1966, pp. 67-72; M. SCHIPA, *Storia del Principato Longobardo di Salerno*, in F. HIRSCH-M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077)*, rist. a c. di N. Acocella, Roma, Ed. di St. e Letterat., 1968, pp. 53-61.

<sup>5</sup> Dal 1014 in avanti non compare più nelle fonti cavensi « *a.L.* », ma espressioni del tipo « in lucaniense finibus » oppure « in finibus lucanie », ritenute non equivalenti alla prima (Cfr. M. GALANTE, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis. Appendice: edizione degli inediti*, « Coll. Stor. a c. del Centro 'R. Guariglia' di St. Salernitani », Salerno, Moriniello, 1980, p. 84 e nota 9).

citazione di *a.L.* è testimoniata in un *preceptum* emanato fra il 1015 e il 1018 dai principi Guaimario III e Giovanni III, il cui testo è riportato all'interno di una *charta* del 1038<sup>6</sup>; stando così le cose, sarebbe alquanto inverosimile che dal periodo 1015-1018 al 1034, data della nascita dell'*a.Cil.*, non sia esistito nessun distretto amministrativo nella zona. Si aggiunga poi che dal 1015 le fonti documentano già la indifferenza nell'uso di espressioni quali *a.L.* da un lato e dall'altro *finibus Lucanie, lucaniense finibus* o semplicemente *Lucania*<sup>7</sup>, indifferenza che — è lecito pensare — diventò confusione terminologica nella prima metà del XII secolo, quando l'apparato amministrativo e militare normanno si sostituì alla vecchia impalcatura longobarda.

Ci sono molti più motivi per credere nella equivalenza delle espressioni citate e, coerentemente, nella continuità temporale dell'*a.Cil.*: se le *charte* del C.D.C. relative al periodo 1057-1064 ignorano infatti il riferimento a quest'ambito giurisdizionale, è pur vero che in successivi documenti ancora inediti del periodo normanno tale riferimento ricompare<sup>8</sup>. Possiamo allora asserire, con buona probabilità d'essere nel vero, che l'*a.Cil.* non è mai venuto meno se non dopo i primi decenni del nuovo secolo, quando l'espressione relativa scompare definitivamente dalle fonti, mentre risulta già formato, in zona, un vasto distretto, sotto il nome di *Contea di Principato*<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. C.D.C., T. VI, doc. n. CMXXXI, pp. 89-90. La datazione dell'inserito contenuto in questa pergamena è suggerita dalla stessa Galante.

<sup>7</sup> La discreta esperienza di lettura del C.D.C. mi consente di fare tranquillamente questa affermazione, che coincide del resto con quanto l'Accella aveva già rilevato: N. ACCELLA, *Op. cit.*, p. 356.

<sup>8</sup> La dicitura terminale di due documenti, del 1083 e del 1084, firmati dal notaio Sammarus, è « Hactus Cilentus » (A.C.: XIV, 5 e XIV, 16): il secondo reca nel testo la specificazione « Batolla, actus Cilentus ». Nel 1085 compare la stessa chiusa in calce (XIV, 33), e così nel 1090 (XIV, 112), dove si parla di « Ancilla dei et per alia loca de Cilentus ». L'accezione coronimica si va meglio precisando in una pergamena del 1101 (XVII, 13), dove si parla di « homines habitantes de Cilento ubi Petra Focale dicitur ». Ma questi argomenti saranno sviluppati in seguito.

<sup>9</sup> Considerate le turbolenze della fase di trapasso fra le due dominazioni, l'erosione del territorio appartenente al Principe di Salerno avvenuta per effetto della costituzione della Contea di Principato e la circostanza che Cilento sia stata governata da un fratello degenero di Gisulfo II (Guaimario), si potrebbe pensare alla momentanea sospensione *de facto*

Nell'apprestarmi a ricavare la configurazione territoriale dell'*a.Cil.* dalle fonti, avverto che da esse non sempre è agevole dedurre l'appartenenza dei villaggi all'*a.*, poiché quelli citati nel testo con l'inequivocabile indicazione « *a.Cil.* » sono appena tre (Camella, S. Arcangelo di M. Corace, Ancilla dei), mentre per il resto questa indicazione figura solo in calce all'atto, talché si presumono ascrivibili al distretto cilentino le terre e gli abitati di cui nell'atto stesso si discorre. Altre volte, a dare solennità o certezza giuridica alle vertenze, compaiono mediatori, fideiussori o altri personaggi, dei quali viene di solito indicato il centro di provenienza: tale centro, con una certa probabilità, può ritenersi appartenente all'*a.Cil.*, parendo logico che ad essere coinvolti in certo contenzioso territoriale siano state persone per lo più viventi nella stessa giurisdizione o legate a questa da rapporti economici, familiari, etnici, religiosi o d'altro genere.

Esiste pertanto una scala di probabilità nell'appartenenza dei centri all'*a.*: da quelli certi, per indicazione del testo, a quelli accertati con sicurezza per la dicitura in calce (« *a.Cil.* »), infine ai rimanenti, accertati con buona approssimazione su in-

---

della giurisdizione, che spinge i notai e gli altri *actores* a mantenersi in una equivoca, ma non compromettente ambiguità terminologica, che ignora di proposito il termine *a.*; ma, di qui a sostenere la scomparsa anche dell'*a.Cil.*, ci corre molto.

Sulla Contea di Principato cfr. M. SCHIPA, *Op. cit.*, pp. 213-216. Lo Schipa sostiene, sulla base delle carte cavensi, che erano rimasti a Gisulfo nel Cilento, dopo il 1062, solo Tirisino, S. Arcangelo, Lucania, Laurilana e Camella. Per la estensione originaria della contea, la sua evoluzione territoriale e la discendenza feudale, cfr.: L. R. MÉNAGER, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabre - Excursus (Giov.-Battista Prignano, les Comtes du Principat et les « coutumes » d'Eboli de 1128)*, « Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken », 1959, Band XXXIX, pp. 65-82; H. TAVIANI, *Les Archives du Diocèse de Campagna dans la province de Salerne (Documents inédits des XI et XII siècles)*, « Fonti e St. del Corpus membranarum italicarum », n. s., I, Roma, Il Centro di Ricerca Ed., 1974, pp. 21-23; E. CUOZZO, « *Milites e testes* » nella contea normanna di Principato, « Bull. Ist. Stor. It. M. Evo e Arch. Muratoriano », 88 (1979), pp. 121-163, in cui sono descritti i confini della contea alla metà del XII secolo e tratteggiati, per il periodo posteriore al 1168, i suoi caratteri di terra feudale non più compatta. Dalla carta in appendice al *Catalogus Baronum* curato da E. Jamison (Fonti per la St. d'It. pubbl. dall'Ist. Stor. It. per il M.E., N. 101, Roma, 1972) si può avere una idea della estensione di questa contea.

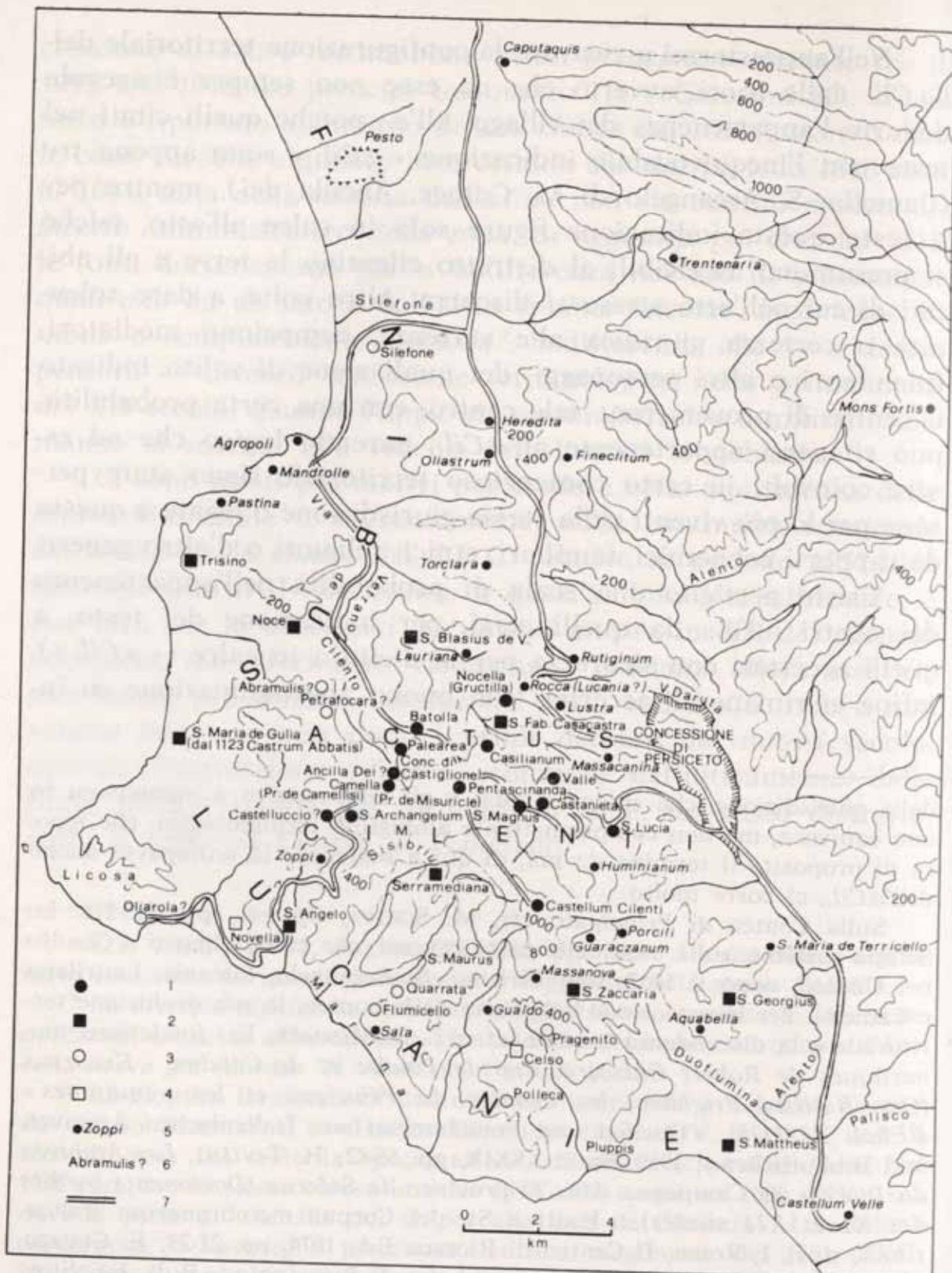


Fig. 1. — *Espansione del Cilento dal 1034 alla nascita della « Baronia » (tappe caratterizzanti).* 1. Centri ricadenti nell'Actus Cilenti; 2. Possessi cavensi del 1073 « in Cilento Monte », ad eccezione di S. Arcangelo e S. Magno (SEN., Doc. n. VII, pp. IX-X); 3. Nuovi possiedi cavensi del 1113 nel Cilento, ad eccezione dei nuclei disseminati « per tota marina » (VENT., Doc. n. VI, pp. XXIII-XXVII); 4. Nuovi possiedi cavensi al 1143 (VENT., Doc. n. VIII, pp. XXX-XXXI); 5. Altre sedi umane; 6. Ubicazione dubbia; 7. Tracciato delle vie principali. N.B. Nella trascrizione ho usato la forma più ricorrente nelle fonti.

dizi indiretti (presenza di un mediatore o fideiussore, ecc.) o attestazione successiva<sup>10</sup>.

b) *S. Arcangelo di Monte Corace*.

Certissimo titolo di appartenenza è da riconoscere a questo monastero, con tutto il suo tenimento, per via dei tanti documenti che lo riguardano<sup>11</sup>. Fino a che non fu costituito l'*a.Cil.*, il detto cenobio venne collocato « in monte Cilento » (oltre che

---

<sup>10</sup> Per esigenza di semplificazione elencherò, in questa sola nota, tutti i documenti relativi (negli estremi bibliografici), istituendo un'apposita numerazione, alla quale farò riferimento anche nel testo, fra parentesi, per limitare i continui rimandi in nota. Riporto tali documenti in successione cronologica, rispettando la divisione in Tomi del C.D.C. Nell'ambito di ciascun tomo (V, VI, VII, VIII) l'elemento di distinzione è una lettera minuscola, per modo che si possa citare: VI/b, VIII/g e così via. Preciso che la cifra romana si riferisce al numero del documento riportato nel C.D.C., quella araba all'anno di stesura dell'atto, infine l'ultima cifra araba a una o più pagine. La sigla « Gal. », seguita da numero arabo, si riferisce alle rettifiche di datazione fatte da M. Galante (*Op. cit.*):

*Tomo V*

a) DCCCLXIV, 1034, 251-252; b) DCCCLXVIII, 1034, 258-259;

*Tomo VI*

a) DCCCLXX, 1034, 1-2; b) DCCCLXXX, 1034, 16-17; c) DCCCLXXXI, 1034, 17-20; d) DCCCLXXXIII, 1034 (Gal., sett. 1034-ag. 1035), 22-23; e) CMXXXI, 1038, 89-90; f) CMLVI, 1040, 125-126; g) CMLVII, 1040, 126-127; h) CMLXXXIII, 1041, 167-168; h/bis) MXXX, 1043, 249-250 (è falso); i) MXXXVI,

*Tomo VII*

a) MLXXXVIII, 1047, 52-53; b) MCXVIII, 1049, 108-109; c) MCXXXV, 1050, 132-133; d) MCXXXVI, 1050, 133-134; e) MCXXXVII, 1050, 135-136; f) MCXXXIX, 1050, 136-137; g) MCXLIV, 1050, 145-146; h) MCXLV, 1050, 146-147; i) MCLXXVII, 1053, 197-198; l) MCLXXXVIII, 1053 (Gal., 1052), 213-214; m) MCCXXIV, 1056, 288-290; n) MCCXXVII, 1056, 291-292;

*Tomo VIII*

a) MCCXXXVI, 1057, 3-4; b) MCCXXXVII, 1057, 4-5; c) MCCXLVI, 1057, 17-18; d) MCCXLVII, 1057, 19 (c'è solo il Sommario; il testo integrale è trascritto in M. GALANTE, *Op. cit.*, pp. 281-282); e) MCCXLVIII, 1057, 19; f) MCCXLIX, 1057, 20-21; g) MCCLV, 1057, 32-33; h) MCCCXV, 1060, 148-149; i) MCCCLX, 1063, 259-260; l) MCCCLXI, 1063, 260-267; m) MCCCLXV, 1064, 272.

<sup>11</sup> Cfr. V/b, VI/a, VI/f, VI/g, VII/c, d, e, f, g, h, l, m, n, VIII/a, b, e, f, h, i.

« in finibus Lucanie ») dalle fonti, mentre dopo quella costituzione si trova generalmente l'indicazione « in Monte Corace de Cilento ». In VII/l compare però la inequivocabile frase « Mons Coraci actus Cilentus »: in questo e negli altri casi deve ritenersi che Monte Corace non sia solo l'altura dove sorgeva il monastero, ma anche un abitato coagulatosi intorno ad esso, con sedi sparse nella campagna<sup>12</sup>.

c) *Camella e il Preceptum de Camellisi.*

Camella è uno degli abitati senz'altro cilentino fin dall'origine dell'*a.*: in VI/a e in VII/n, infatti, è chiaramente indicata l'appartenenza di questo agglomerato a tale giurisdizione amministrativa, nel primo caso con l'espressione « de Camilla actum Cilento », nel secondo con un riferimento al « locum, qui camilla dicitur, actum cilentum »<sup>13</sup>.

Ci riportano a Camella altri documenti, nei quali viene citato anche il *Preceptum de Camellisi*, una concessione di terre fatta da Gisulfo ad alcuni *consortes*, il che conferma l'esistenza di stretti rapporti fra il Palazzo di Salerno e le pendici della Stella, dove i principali detentori di patrimonio fondiario erano i cenobi di S. Arcangelo e S. Magno. Si tratta di VIII/b (« de locum qui dicitur Camella, actus Cilentus ») e di VIII/c, documento che testimonia la venuta, in Camella, dei castaldi Giovanni e Pando col « glorioso comite » e « seniore » Landolfo, il quale decide, dopo un dibattimento, di far restituire ai legittimi possessori i beni di cui i 24 *consortes* del *Preceptum* si erano appropriati. Il testo è di grande interesse, anche perché reca la formula « in locum qui dicitur Camilla, actus firmitatem Cilentus », difficile da interpretare<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> In VIII/f, per es., si parla di Lia, figlia di un « quondam Paulo », abitante « de predicto Mons Coraci », espressione che allude a un rilievo umanizzato.

<sup>13</sup> Due volte ancora compare Camella nei documenti (VIII/e ed m) che, però, omettono la scritta « *a.* » e ripropongono quasi gli stessi personaggi degli atti precedenti.

<sup>14</sup> È la prima e forse l'unica volta che il termine *firmitas*, se non erro, compare in una carta del C.D.C. riferita al Cilento. L'Acocella, a tal proposito, pur rilevando che si tratta di un termine non nuovo nel latino medievale, dal significato di *luogo fortificato* (ma le accezioni sono assai varie: basta consultare il *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* del

d) *Vatolla*.

È il primo toponimo a comparire nel noto atto del 1034, quello che apre la serie delle scritte *a.Cil.* in calce (V/a): trattasi di una permuta fra un appezzamento posseduto in zona ed un altro situato in un luogo *Plage* (non identificato), appezzamento poi rivenduto, nel documento V/b, a S. Arcangelo, il cenobio dotato della maggiore vivacità nella politica fondiaria. Batolla viene inoltre ricordata a proposito di una *sors* della *Concessione de ipso Castelione* e di un'altra della *Concessione de Persicitu*, nei documenti VI/b e VI/d, rispettivamente; infine, in un atto di vendita di « una pecia de terra cum binea in loco persicitu », che una madre e i suoi quattro figli fanno a S. Magno (VI/i).

e) *Le Concessioni di Castiglione e Persiceto*.

Queste due concessioni facevano dunque parte del nostro *a.* o ad esso erano strettamente collegate. La prima appare come tale solo in VI/b, anche se il toponimo è presente altre volte<sup>15</sup>;

---

DU CANGE, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954, III Band, pp. 509-510), dà a « firmitatem » un significato avverbiale (« certamente », « con certezza giuridica »).

Ma il ricorso al metodo comparativo, nel caso alle accezioni con cui *firmitas* viene usato nello stesso C.D.C., forse semplifica la soluzione del problema più di quanto non ci si aspetterebbe. Nei tomi II e V, ad esempio, si leggono rispettivamente espressioni del tipo « intus ipsa firmitate noba nucerina » (C.D.C., doc. n. CCCLXXXI, a. 984) e « situs in firmitatibus nucerie » (doc. n. DCCLIX, a. 1025). Altri passi del C.D.C. sulla cinta fortificata di Nocera (come « intus(anc) firmitate nucerie »; « intus firmitatibus Nucerie »; « intus castello firmamento nucerie ») si possono trovare elencati in: A.R. AMAROTTA, *Le fortificazioni nocerine nel Codice Diplomatico Cavese*, « Atti Acc. Pontaniana », n. s., vol. XXVI, Napoli, Giannini, 1977, pp. 53-56 e 58-61. Da questo autore si inferisce che *firmitas* e *castellum* sono sinonimi; della stessa idea è la Galante (*Op. cit.*, p. 254, nota 1), che si appoggia al De' Santi: « il *Castellum* o *firmitas Nuceriae* rappresenta il più grande nucleo di abitazioni di tutta l'*urbs Nuceria*. ». L'espressione « actus firmitatem cilentus » (non si faccia caso all'accusativo) dovrebbe voler dire semplicemente « distretto del castello Cilento », ed una ulteriore conferma ce la offre proprio il *Codex* (T. VIII, doc. n. MCCCLXXVIII, a. 1064, p. 306), in cui figura l'espressione in calce: « Actum civitate nucerie ».

<sup>15</sup> *Ad es.* nel C.D.C. (T. VII, doc. n. MCLXXVIII, a. 1056, p. 293): « ubi ad castelgloni (sic!) dicitur »; e ancora in VIII/1, p. 264: « supter locum

la seconda è documentata in VI/d e, dopo il 1034, in VII/a e nel documento seguente (VII/b), che registra l'assegnazione a tal Golferio di una quota delle 9 costituenti appunto la nostra concessione; poi, in VIII/l, lungo documento relativo a una disputa fra Abalsamo abate di S. Magno e Golferio: dalla breve delimitazione, ivi figurante, che è stata riportata in Fig. 1, la concessione risulta ubicata alla destra dell'Alento, fra la stazione di Rutino e la fiumara che scende da Lustra<sup>16</sup>.

Persiceto viene ricordato ancora nello stesso documento (p. 263), per un'altra *sors* ivi posseduta da S. Magno e, infine, nel già citato VI/i. Si ha l'impressione che, mentre la Concessione di Persiceto ricada sotto l'influenza di S. Magno, quella di Castiglione — chiusa fra i limiti del tenimento sanmagnese e quelli di S. Michele Arcangelo — abbia più rapporti con quest'ultimo

---

qui dicitur castelione», passaggio che compare nella delimitazione tenimentale di S. Magno (vedi pure ivi, p. 265): la zona è probabilmente quella dell'attuale Vallone Castiglione. Voglio ricordare che, quando si trovano toponimi identici e le fonti non offrono sufficienti coordinate localizzative, non è sempre detto trattarsi dello stesso luogo, specie per toponimi ubiquitari come Castiglione, Castelluccio, Cafaro, Laura e via dicendo. Ancora più difficile è rintracciare i siti delle chiese o cappelle intitolate ai santi dal nome simile.

<sup>16</sup> Ecco la descrizione dei confini, a p. 261-262: « A fine iohannis presbiteri quomodo descendet vallonem qui dicebatur daruta et mittet in alento et quomodo descendebat ipsum fluvium alentum et iungebat secum fluvio qui descendebat da lustra et saliebat usque valluncellum qui dicebatur de stefano et saliebat per ipsum valluncellum da stefano usque serra rotunda que erat propinquo casa maraldi et descendebat a capite predictae serre per mediam serroncellam quomodo descendet ipsum valluncellum qui vocatur da monacelli et mittet in vallone qui dicitur daruta priore fine ». Il punto di partenza è il *fine iohannis presbiteri*, posto immediatamente a sud della stazione di Rutino lungo l'attuale *Vallone Ponte Rosso* (*daruta*), che fa da confine discendendo nell'Alento. A sua volta questo fiume costituisce il limite ad est per circa 4,5 km, fino cioè alla confluenza con *La Fiumara* (*fluvio qui descendebat da lustra*), risalendo la quale si arriva al *valluncellum de stefano* (dove oggi compare non a caso, confermando la giustezza della nostra delimitazione, il toponimo *Staffoli*, di ascendenza longobarda, col significato di « zona di confine »), fino alla *Tempa del Giglio* (*serra rotunda*). Il confine poi discende lungo il vallone sovrastato dall'attuale contrada *Monacelli* (toponimo rimasto intatto) e recupera il punto di avvio. A p. 263 dello stesso VIII/l figura un'altra breve delimitazione, ma di nessun valore orientativo, poiché riporta solo toponimi generici.

cenobio, il tutto a testimoniare che uno dei fattori originali di progresso della zona fu la scarsa conflittualità tra le due forme di sfruttamento della terra, quella religiosa e quella laica.

f) *Ancilla dei e il Preceptum de Musuricle.*

Nei documenti datati successivamente al 1034 si rinviene molto di frequente il casale di Ancilla dei. La prima testimonianza è in VI/e, del 1038, dove però è definito « actus lucanie »: l'espressione si spiega col fatto che il documento ritrascrive un atto precedente, datato anteriormente al 999 dal Guariglia e al periodo 1015-1018 dalla Galante<sup>17</sup>. Il *Preceptum de Musuricle*, anche se compare quando il territorio è classificato dell'*a.L.*, riguardava terre sicuramente rientrate, dopo il 1034, nell'*a.Cil.*, poiché ubicate fra Pendascinanda e S. Arcangelo, ai margini sud-orientali dell'attuale comune di Perdifumo, dove ancor oggi il toponimo è vivo nella forma *Mosurecchia*<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Cfr. R. GUARIGLIA, *La Città di Lucania (Le rovine del Monte Stella nel Cilento)*, « Rass. St. Salernitana », V (1944), n. 3-4, p. 182; M. GALANTE, *Op. cit.*, p. 85. Gli studiosi, non essendosi accorti della ritrascrizione, avevano ritardato al 1056 l'entrata nell'*a.Cil.* di Ancilla dei. I correggenti Guaimario e Giovanni concedono « terras et vineas » a un gruppo di parenti « et fideles nostri », detti Musuricle, « in loco qui vocatur ancilla dei actus lucanie, pertinens sacro nostro palatio actusque principatus nostri ». La pergamena che è giunta fino a noi è la copia semplice, ma con qualche lacuna iniziale, stilata attorno al 1200, dell'originale risalente al 1038 (M. GALANTE, *Op. cit.*, p. 86) ed è la sola in cui un castaldo esordisce dicendo d'essersi portato « in actu cilenti ad causas diffiniendum ».

<sup>18</sup> Come ho accertato interrogando persone del posto, ignare dell'ascendenza longobarda di questo cognome. Il Quadro d'unione catastale, al 10000, del comune di Perdifumo, riporta al foglio n. 21 la forma *Misuricchio*, confermando una difficoltà di trascrizione presente già nelle fonti medievali (dove si trova: Musiricla, Musuricle, Musuriccla, Musericla, Mosende, Misureccla, ecc.). Per le caratteristiche della Concessione così denominata, col riferimento ai documenti che la riguardano, cfr.: N. ACOCELLA, *Op. cit.*, pp. 464-467; M. GALANTE, *Op. cit.*, pp. 81-86. Altre concessioni o possessi consortili esistevano in zona, come l'associazione di Finocchito, documentata in un'inedita pergamena (A.C., XIII, 61, del 1079 (?)). Annoto altresì che in epoca più tarda rispetto alla prima gemmazione di questi organismi compare anche un *Preceptum* di S. Arcangelo (A.C., VIII, h, a. 1060), interpretabile come una crescita di prestigio del monastero, che assume l'iniziativa di assegnazioni non più a singoli, ma a gruppi di individui, quasi inaugurando una gestione più pianificata del territorio.

L'abitato di Ancilla dei compare sempre in ben cinque dei sei Memoratori relativi al monastero di S. Arcangelo, tutti contenenti contratti *ad pastenandum* (VII/c, d, e, f, g), che — com'è noto — costituirono l'aspetto progressivo della colonizzazione precavense: VII/g riguarda un'assegnazione, fungendo da fideiussore un Urso « de loco Ancilla dei »; gli altri documenti trattano assegnazioni di « pecie de terra » che si trovano « contra pars ancilla dei », ossia di fronte o in contiguità con le proprietà di quel centro<sup>19</sup>, ad eccezione di VII/f, in cui si ricorda una terra « in loco qui dicitur ancilla dei ». Una prova decisiva che quel casale rientrava nell'*a. cilentino* si ha in VII/m, dove un Martino « commorantes de loco qui dicitur ancilla dei actum cilentum » offre a S. Arcangelo la *sors* posseduta in luogo *cerro lupo* ed altre « res ». Ancora un Memoratorio del 1057 (VIII/a) parla di una « pecia de terra » data « pastinationis ordine » nel luogo « qui dicitur ancilla dei ».

Al periodo in cui scompare in calce la formula consueta si attribuiscono: VIII/d, che cita delle « res » poste « per locora de Ancilla dei et fines Lucanie et Cilentus »; VIII/f, in cui vengono donate a S. Arcangelo proprietà della zona di Ancilla dei, fideiussore Lia « de predicto Mons Coraci »; VIII/h, che riporta una lite « de rebus et loco qui dicitur ancilla dei », con il riferimento alla avvenuta costituzione del Precetto di S. Arcangelo. Di Ancilla dei è infine il fideiussore nell'atto di cui in VIII/m<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> In VII/c, destinatario del contratto è il figlio del fu Giovanni « Visunianise » (= di Bisignano), essendo fideiussore Maraldo di Ancilla dei; VII/d e VII/e riguardano entrambi contratti di S. Arcangelo con Urso, figlio del quondam Callino: da notare il rapporto preferenziale fra questo monastero, probabilmente italo-greco alle origini, ed i suoi clienti, dall'evidente ascendenza grecizzante.

<sup>20</sup> Il sito esatto di questo villaggio è difficile da individuare, poiché tutti i documenti che lo riguardano, e di cui sono venute a conoscenza, mancano dei punti di riferimento necessari. Si può tuttavia con una certa approssimazione affermare che esso si trovava fra Camella e Palearea (cfr. Pagliara in Tavoletta), in quanto formava un trio insediativo con relativo agro, un tutto compatto di terre, costituito in comitato (cfr. C.D.C., T. V, doc. n. DCCCXXXIV, a. 1031, pp. 202-203; n. DCCCLIX, a. 1033, pp. 243-244). In entrambi questi Memoratori, precedenti alla prima notizia della costituzione dell'*a. Cil.*, si parla di un gruppo di fratelli « comitibus », i quali « tenent comitatum » di Camella, Ancilla dei e Palearea « a parte...

g) *San Magno*.

La quota di territorio più estesa all'interno della circoscrizione cilentina era occupata dal tenimento di S. Magno che, nel suo corpo principale (pertinenze esterne escluse), doveva toccare la cima della Stella almeno fino al 1063 — anche se Cilento e la via che a questo capoluogo conduceva erano di proprietà dello « Stato » longobardo (cfr. VIII/1) — e allargarsi a quote più basse fino al vallone di Massacanina, occupando grosso modo il versante nord del monte.

Fin dall'inizio questo tenimento dovette costituire il cuore dell'*a.*, nonostante la prima attestazione ci pervenga con dieci anni di ritardo, nella già illustrata vendita a S. Magno di un appezzamento in contrada Persiceto (VI/i): è impensabile, del resto, che la Concessione di Persiceto fosse nell'*a.* e S. Magno no. Negli anni immediatamente successivi seguono prove evidenti di questa appartenenza nei già citati VII/a e VII/b, dove S. Magno è nominato come chiesa (non come monastero) fondata « in loco Lustra ». Al nostro cenobio vengono offerte « res per tota fine de lucania et cileni » in VII/i, documento che ubica lo stesso « in mons de cileni ».

Ma la *charta* che offre una serie importante di notizie intorno a S. Magno, alla sua vita interna e all'estensione della sua signoria monasteriale è la VIII/1<sup>21</sup>. In essa, inoltre, ha rilevan-

---

domni eximii principis » (Guaimario) e che concedono all'abate di S. Arcangelo, per espresso ordine del sovrano, una « pecia de terra » fra Vattolla e Camella, impegnandosi a non molestarlo e a proteggerlo finché saranno concessionari di quel comitato.

Ancilla dei doveva trovarsi accostata a Camella, se in un documento del 1118 viene quasi identificata con quest'ultima: « in locum qui dicitur Camilla, ubi propire Ancilla dei dicitur.. » (A.C., XX, 64). È da scartare, pertanto, l'ipotesi ubicativa del Guariglia, che la identifica « con una frazione oggi non più esistente di Perdifumo probabilmente sita in contrada Molinari presso S. Maria Apparente.. » (*art. cit.*, p. 175, nota 2), ipotesi alla quale avevo in prima istanza acceduto, ma che ora rigetto, anche perché ho perlustrato l'area senza notare ruderi.

<sup>21</sup> Vi è contenuta la sequenza procedurale di una causa, svolta nel Sacro Palazzo, forse per l'elevato valore delle proprietà in contestazione: la penale è di ben « mille auri solidos constantini », a fronte della media di 20-50 negli altri atti. A « causare » sono l'abate di S. Magno e un certo Golferio, figlio del fu Radoaldo « ex ipso loco Cilento habitatore »: le due parti esibiscono *precepta* e *cartule* (ricche di toponimi e di riferimenti

za, ai fini delimitativi dell'*a.*, l'attribuzione a una delle parti in causa (Golferio) « de omnibus terris de Casigliano, in quibus ipse Golferius residet », terre fra le più periferiche e meno rilevate dell'*a.*, della estensione di circa 70 ettari, comprese fra l'attuale *Cozzo del Convento* e la testata del vallone di Massacanina, immediatamente a nord di Casigliano. Questo concorda anche con la delimitazione del tenimento di S. Magno già da me esemplata, nella quale Casigliano appunto era considerato incluso, ma lascia aperto il quesito sulla condizione giuridico-economica degli abitanti di questa borgata, rispetto al monastero, nella prima metà del secolo XI<sup>22</sup>.

h) *Altri luoghi cilentini.*

Quando si definisce il tenimento di S. Magno, bisogna ritenere in esso incluso, e quindi facente parte dell'*a.*, anche il casale di *Pentascinanda*, di probabile etnia greca, collocabile nell'attuale sito di Mercato Cilento, e quello di *Castanieta*, poiché da tale abitato proviene il mediatore della controversia dibattuta in VII/b fra Golferio e l'abate di S. Magno. Inoltre, in successivi documenti questa borgata compare associata a S. Magno insieme con *Valle*, da includere anch'essa, pertanto, nell'*a.*, sia pure con qualche riserva in più<sup>23</sup>.

Quasi sicuramente inclusi nella circoscrizione cilentina sono infine: *Nocella*, un minuscolo abitato, di cui è ancora riportato il toponimo in Tavoletta (lungo i margini del vallone discendente ad ovest di Rocca Cilento), sulla base di VI/h, in cui due abitanti del « loco Nucella, ubi ipsa Gructilla dicitur », vendono una « peciola » di terra; *Palearea*, che, pur non comparando nelle fonti successive al 1034, non può essere esclusa dall'*a.*, in quanto parte di un comitato territorialmente compatto, comprendente anche Camella e Ancilla dei: il toponimo è vivo presso gli abitanti del luogo (e presente in Tavoletta), ma è difficile stabilire

---

al paesaggio agrario e alla struttura sociale), ma alla fine si accordano sulle varie assegnazioni, di cui il grosso va al monastero.

<sup>22</sup> Non è chiaro cioè se in questo periodo gli « homines » di Casigliano siano in tutto soggetti alla giurisdizione monastica, come appariranno in documenti successivi: ad es. nel Placito del 1083 (SEN., n. IX, p. XII) o nella donazione del 1113 (VENT., n. V, p. XXII).

<sup>23</sup> Cfr. SEN., n. XX, p. XXXVII.

l'esatta ubicazione del primitivo nucleo, poiché in epoca tarda appare sdoppiato<sup>24</sup>; *Santa Lucia*, come testimonia VIII/g, dove alcuni « omnes causatores de Santa Lucia » compaiono « intus Cilentus » per reclamare i propri diritti, mentre funge da fideiussore un abitante della stessa S. Lucia (in VI/c, al momento iniziale dell'*a.*, già figurava un Giovanni Capiabo di S. Lucia fra i mediatori).

Resta da includere nella circoscrizione di Cilento una località *Castelluccio*, difficile da localizzare, stante la diffusione piuttosto frequente del toponimo, tanto nel Cilento che altrove. Ad essa fa riferimento uno dei famosi Memoratori « pastinationis ordine » di S. Arcangelo (VII/h), in cui si concede una terra « in loco kalopetri » e fa da mediatore per l'appunto un Urso di Castelluccio. Per la sua vicinanza alla collina dove era ubicato il monastero di S. Arcangelo, tanto da far parte probabilmente del relativo tenimento, propenderei per il Castelluccio presente in Tavoletta presso il vallone Cafaro.

#### i) *L'area di attrazione dell'actus.*

Concludendo la disamina dei documenti, che consentono con buona approssimazione di circoscrivere l'ambito territoriale dell'*a.Cil.*, occorrerà far parola di due *charte* particolari, VI/c e VI/h-bis. La prima reca in calce la formula « actum cilento qui interfuisti », ma — e qui il caso fuori dell'usuale — tratta di terre « lucaniense finibus », ed in particolare di uno sconfinamento che Brancati, abate del monastero di S. Giorgio, ha fatto « per malignitatem et abaritia » nelle pertinenze del cenobio di S. Maria de Terricello. Il documento presenta interessi molteplici che enucleerò in altra sede; per adesso sottolineo la presenza di un conte, che si definisce « ex genere francorum »,

---

<sup>24</sup> Nella « Platea dei Beni della Famiglia Ventimiglia », scritta fra il 1752 e il 1899, si legge di una « Possessione della Pagliara seu Varvalanzi », altrimenti detta « Sottana, a differenza dell'altra chiamata Soprana, posta tra Perdifumo e Camella » (Cfr. L. D'AURIA VOLPE, *I Ventimiglia di Vatolla*, « Piccola Bibl. del Centro St. per la St. del Mezzogiorno », 1, Napoli, Ferraro, 1978, p. 43). Anche nel catasto cosiddetto francese vengono citati più volte « Pagliara di sotto la strada » e « P. di sopra la strada » (Cfr. ARCH. DI STATO DI SALERNO, Prov. di Princ. Cit.re, Distr. di Vallo, *Catasto provvisorio della comune di Perdifumo - Posiz. 1-A-327*).

di un giudice itinerante, di molti monaci, « boni homines », cittadini di Acquabella (anch'essa « in Lucanie finibus ») e dell'abate italo-greco Nicodemo di S. Maria de Pactano, con due mediatori, uno « de Santa Lucia » e uno « de Nobes » (Novi).

Se non si vuol qui accedere all'opinione che l'*a.L.* sia scomparso da tempo, bisognerà spiegare con la maggiore vicinanza di Cilento, rispetto al capoluogo della circoscrizione di Lucania, la circostanza che ci si sia rivolti, per risolvere la controversia, a un conte cilentino e a tutto l'apparato giudiziario dell'*a.Cil.* Questa considerazione introduce una possibile distinzione fra l'estensione del vero e proprio territorio giurisdizionale e quella delle terre che, pur ricadendo in altri distretti, gravitavano su Cilento, vuoi sotto il profilo economico, vuoi per vantaggi di distanza e di accessibilità, vuoi per motivi d'ordine diverso. Non c'è dubbio, da tale punto di vista, che Acquabella, S. Maria di Torricello, S. Giorgio, Novi (anche se stava al di là dell'Alento) erano nell'area di attrazione di Cilento, al pari di Omignano (in VII/a è mediatore un abitante « de loco huminiano ») e di altri centri <sup>25</sup>.

L'ultimo documento (VI/h-bis), che parla di una concessione a S. Arcangelo delle chiese di S. Angelo (presso l'attuale Montecorice) e di S. Martino ad Sala (presso l'attuale collina della Sala, nella frazione Casale Sottano di S. Mauro Cilento), essendo stato riconosciuto falso <sup>26</sup>, comprova l'esclusione dell'*a.* della zona prossima alla costa o affacciata al mare: esclusione coerente, in verità, con la logica territoriale e strategica sottesa alla creazione di quell'organismo distrettuale che, fra i suoi distintivi connotati geografici, non poteva abdicare a quello della « continentalità », come vedremo fra breve.

---

<sup>25</sup> Incerto l'Acocella (*Op. cit.*) sull'attribuzione di Omignano all'*a.*: a p. 356 include questa borgata, a p. 359 la annovera fra quelle poste solo nell'area di influenza. Graviterebbe anche un probabile abitato, Cute, di ubicazione ignota, se da esso proviene il fideiussore dell'atto VIII/h, e così Rutino, centro sicuramente dell'*a.L.*, dal quale proviene il fideiussore di VIII/l. L'Acocella nomina ancora, fra i centri gravitanti, Guaraczano, Lustra, Massacanina, Celso, Porcili, Li Romani, Laureana e altri (ivi, pp. 358-359). Definire con precisione un'area di attrazione di Cilento è però impossibile, stante il tipo di documenti di cui si dispone.

<sup>26</sup> M. GALANTE, *Op. cit.*, p. 101.

### 1) *Tirando le somme.*

Questa analisi esplicativa non può concludersi senza una ricapitolazione, per dare un quadro immediato della composizione dell'*a.* Dai primi sei documenti, risalenti tutti al 1034 e con un possibile slittamento all'agosto 1035 dell'ultimo (VI/d), si desume che in quell'anno facevano sicuramente parte della circoscrizione di Cilento il monastero di S. Arcangelo di Monte Corace, Camella col *Preceptum de Camellisi*, Vatolla e le terre gestite dalle due associazioni laiche, la Concessione di Castiglione e quella di Persiceto (per quest'ultima si tratta, quanto meno, di uno stretto rapporto con l'*a.*). Nei documenti datati successivamente compaiono altri luoghi abitati, che non si possono considerare non agganciati fin dal principio al territorio giurisdizionale cilentino solo perché attestati con ritardo, anche se non si è sicuri, eccetto che per il monastero di S. Magno, della iniziale loro appartenenza. Essi sono Ancilla dei, Casigliano, Pentascinanda, Castanieta, Valle, Nocella con l'appendice di Gructilla, Palearea, S. Lucia, Castelluccio e le terre del *Preceptum de Musuricle*. Stanno a parte altri insediamenti, da considerarsi nell'area di influenza del capoluogo<sup>27</sup>; infine, alcune località minori, di cui è difficile stabilire l'ubicazione (Li Romani, Plage, Cute, ecc.).

La sintesi dei risultati, rappresentata nella Fig. 1, è espressa nei due schemi seguenti:

Luoghi abitati, tenimenti di monasteri e terre consortili dell'*actus Cilenti* nella cronologia dei documenti del Codex (è escluso il capoluogo)

#### *Documenti del 1034:*

- Monastero di S. Arcangelo di Monte Corace con tenimento
- Camella, col *Preceptum de Camellisi*
- Vatolla
- Concessione di Castiglione (collegata al mon. di S. Arcangelo)
- Concessione di Persiceto (collegata al mon. di S. Magno)

---

<sup>27</sup> Si tratta, ripetiamo, di Omignano, Acquabella, S. Maria di Torricello, S. Giorgio, Rutino, Lustra, Massacanina, Celso, Guarazzano, Laureana e, oltre l'Alento, Novi.

*Documenti datati dal 1034 al 1064:*

- |   |   |
|---|---|
| — Monastero di S. Magno con tenimento                                     | — Ancilla dei   |
| — Palearea  | — Pentascinanda   |
| — Castanieta  | — Valle   |
| — Nocella con Gructilla   | — S. Lucia  |
| — Castelluccio (probabilm. dentro il tenim. di S. Arcangelo)              | — Casigliano (probabilm. dentro il tenim. di S. Magno; altre terre casigliesi sono di tal Golferio) |
| — <i>Preceptum de Musuricle</i> (confinante con le terre di S. Arcangelo) | — Concessione di S. Arcangelo di Monte Corace   |

*Titoli di appartenenza all'actus Cilenti*

*Per attestazione espressa all'interno del documento:*

- |   |               |
|---|---------------|
| — Monastero di S. Arcangelo di Monte Corace | — Camella     |
|   | — Ancilla dei |

*Per attestazione in calce al documento:*

- |                            |                                 |
|----------------------------|---------------------------------|
| — Monastero di S. Magno    | — Casigliano e sue terre        |
| — Nocella e Gructilla      | — S. Lucia                      |
| — Vatolla                  | — Concessione di Castiglione    |
| — Concessione di Persiceto | — <i>Preceptum de Musuricle</i> |

*Per deduzione o attestazione successiva dei documenti:*

- Pentascinanda (in base alla ricostruzione del tenimento di S. Magno)
- Castanieta (inclusa nell'a. in successive delimitazioni di S. Magno + presenza di un mediatore)
- Valle (inclusa nell'a. in successive delimitazioni di S. Magno)
- Palearea (implicita appartenenza in quanto parte di un *comitatus* con Camella e Ancilla dei, in anni precedenti al 1034)
- Castelluccio (presenza di un mediatore)

Uno sguardo al blocco di territori costituenti l'a., nucleo originario di una regione che più tardi — accresciuta nella superficie — si chiamerà semplicemente Cilento, consente ulteriori rilievi d'ordine geografico. Innanzitutto, l'ambito amministrativo

cilentino ha una discreta superficie (circa 20 km<sup>2</sup>), corrispondente oggi alla metà del comune di Sessa Cilento (sezione occidentale), al settore orientale del comune di Perdifumo e a una parte del comune di Lustra, alla testata de *La Fiumara*, affluente di destra dell'Alento: di tale superficie i monasteri di S. Arcangelo e di S. Magno coprivano circa l'80%, monopolizzando quasi l'intera vita economica e sociale, oltre che le attività religiose. Osservando la posizione degli abitati principali, poi, si può rilevare che essi controllavano un insieme compatto di territorio dai caratteri alto-collinari: l'altitudine media delle sedi, comprendendo nel calcolo Cilento (quota 1131), è infatti prossima ai 500 metri.

Se si tiene conto dell'andamento della linea di costa, si può notare come, fatta eccezione per le frange periferiche di Nocella e della Concessione di Persiceto, l'*a.* ha la forma di un rettangolo, con gli angoli in coincidenza della vetta della Stella, di S. Lucia, di Vatolla e di S. Arcangelo e coi lati maggiori perfettamente paralleli alla costa, che resta a distanza di sicurezza; e, ancora, come la *Via de Cilento*, arteria principale appartenente al Principato, taglia questo rettangolo in diagonale, assicurando i collegamenti con la piana del Sele e Salerno, e consentendo agli abitanti dell'*a.* di raggiungere agevolmente Cilento, da considerare come un aggregato di edifici, intervallato anche da terreni coltivati e protetto da mura, al quale possiamo attribuire la qualifica di *città*, poiché vi erano le funzioni politico-amministrative e giudiziarie, una guarnigione militare e forse un mercato. La rete delle vie minori, vicinali e interpoderali, delle mulattiere e dei sentieri, sorretta dalla centrale *Via de Cilento*, doveva essere abbastanza sviluppata, come testimoniano le fonti e come presuppone l'insediamento, fortemente disperso in nuclei e case isolate<sup>28</sup>.

Sui limiti, dunque, del Cilento originario, come sulla sua collocazione d'altura, non ci dovrebbero essere dubbi, anche volendo concedere margini a eventuali rettifiche areali. *L'a.Cil.*

---

<sup>28</sup> È normale trovare citata nelle pergamene una *via publica* o una *via antica*. Nel nostro caso esisteva anche qualche altro tracciato importante accedente al capoluogo, la « *via que dicitur de fageto que ascendit ad ipsum castellum cileni* », la quale peraltro conferma in modo inequivocabile l'ubicazione sommitale di Cilento sulla montagna della Stella (Cfr. VIII/1, p. 264).

ne esce definito, in ogni modo, come un angolo sicuro del Principato, in cui violare la vetta della Stella da parte di eventuali assalitori era reso assai problematico da fortezze dislocate a quote diverse: non a caso esso costituirà, con la munitissima Salerno, l'ultimo baluardo frapposto alla soverchiante milizia normanna dai Longobardi salernitani.

### 3 - L'espansione del Cilento dal 1065 al 1552: dinamica geografica e linguistica.

#### a) *Un territorio conteso, una fuorviante fraseologia delle fonti.*

La successiva espansione territoriale del coronimo Cilento è legata, per almeno un secolo, in special modo all'accrescimento dei donativi fatti alla Badia di Cava sulle pendici della Stella. Non è però agevole controllare nel dettaglio tale espansione, perché una porzione dell'*a.Cil.* sfuggiva al controllo dei monaci, essendo in mano laiche (lo Stato o privati), poi perché le terre affidate a quei religiosi facevano parte sia della circoscrizione di Lucania che di Cilento, infine perché le fonti fanno notevole confusione terminologica appunto fra queste due unità distrettuali, confusione che continua anche sotto i Normanni e dopo la creazione della baronia dei Sanseverino.

Indubbiamente i contrasti per il controllo del territorio si riflettono nel contenuto e nello stile dei documenti, spesso difficili da interpretare nella loro contraddittorietà proprio in ordine al problema di definizione che mi sono posto. Ci sono però due momenti-chiave della storia più generale, in cui i possessi dei due principali protagonisti (la baronia, la SS. Trinità di Cava) vengono precisati dalle fonti: nel 1276, a proposito del cosiddetto « Processo della reintegrazione de' beni alla Corona », e nel 1489, in occasione della numerazione dei fuochi del Principato Citra.

Questi atti ufficiali consentono di distinguere, a fissa data, le pertinenze della baronia laica e di quella religiosa, e di renderci conto anche dei vuoti di giurisdizione feudale in ordine a terre, poste tra l'Alento e Tresino, in mano ad altri meno potenti signori o a gruppi consortili. Per la precisione e l'affidabilità del loro contenuto, che si presta ad essere cartografato, essi costituiscono il cardine su cui ruota l'analisi delle altre fonti,

anche se per l'intrinseco valore non possono trascendere l'*hic et nunc*, specie in una realtà come quella cilentana, molto travagliata nel corso dei cinque secoli presi in considerazione.

b) *Nome e territorio fino alla costituzione delle due « baronie ».*

Nel 1067 tal Giovanni di Palearea dona al monastero di S. Arcangelo, « qui situs est in Mons Corace de Cilentus, vineis, terris... ubicumque vel quomodocumque per qualiscumque ratione rebus michi est pertinentes per totus Cilentus »<sup>29</sup>. Per la prima volta è testimoniata l'esistenza del coronimo, per quanto esso appaia riferito a una superficie non percepita nella sua esatta estensione e per quanto lasci immaginare sottinteso il termine *a.*, che a quel tempo cominciava a perdere il suo valore amministrativo per lasciare molto gradualmente a Cilento solo un generico senso di territorio subregionale.

La data 1072 contrassegna due diplomi con cui Gisulfo II dona a Pietro abate di S. Arcangelo e a Leone abate di Cava, rispettivamente, alcune terre « ubi Gulia dicitur » e la chiesa di S. Nicola di Serramezzana « in finibus Lucanie », diplomi rilevanti ai nostri fini perché il cenobio di S. Arcangelo è detto « in finibus Lucanie pertinentiarum Cilenti »<sup>30</sup> ed altresì perché S. Maria di G. e S. Nicola, in una Bolla di Gregorio VII dell'anno successivo, figureranno nel novero dei monasteri siti « in Cilento monte » esenti da qualunque giurisdizione episcopale<sup>31</sup>.

Rispetto all'estensione originaria dell'*a.*, a questa data le terre cilentine nelle mani della Badia appaiono molto più estese

<sup>29</sup> A.C. XII, 35.

<sup>30</sup> Cfr. SEN., doc. n. V e VI, a. 1072, pp. VI-VIII. Per quest'ultima dicitura si potrebbe pensare che *finibus* sia indicazione geografica generica e *pertinentiarum* voglia significare dipendenza giurisdizionale. In realtà qui si vuol indicare l'*a.Cil.*, come articolazione interna del gastaldato di Lucania. Ce lo conferma il C.D.C., in frasi analoghe, ma in cui *a.* è al posto di *pertinentia*: « Rotense finibus... actu Muntoru » (T. V, pp. 48-49, a. 1022); « actum Pandola finibus Rotense » (T. V, p. 195, a. 1030), e che si riferiscono a sottodivisioni di più vasti gastaldati (nel caso, quello di Rota) (Cfr. P. NATELLA, *I Sanseverino di Marsico. Una terra, un regno*, « Reg. Campania-C. di Servizi Cultur. », M. S. Severino, Moriniello, 1980, p. 18).

<sup>31</sup> Essi sono, oltre a S. Maria e S. Nicola, S. Arcangelo, S. Magno, S. Fabiano, S. Giorgio, S. Matteo ad duo fl., S. Angelo di M. Corice, S. Biagio di Butrano, S. Giovanni di Tr., S. Salvatore di Noce, S. Zaccaria de Lauris (Cfr. SEN., doc. n. VII, pp. IX-X, a. 1073).

ESPANSIONE DEI POSSESSI DELLA SS. TRINITA DI CAVA IN UN AMBITO

(Spiegazione dei simboli: m = monastero; e = ecclesia; e(m) = medietas ecclesie, t = terre; h = homines; pe = pertinenze; g = generica attribuzione di possesi)<sup>1</sup>.

Monasteri, chiese, casali, porti, siti	1072 (a)	1073 (b)	1083 (c)	1089 (d)	1089 (e)	1092 (f)	1100 (g)	1113 (h)	1113 (i)
S. Maria de Gulia		1 m	4 h	7 m	7 m	g	2 m		
Castrum Abbatis									
S. Nikolaus		2 m	7 h	8 m	8 m		4 m		
S. Archangelus	1 r/s	3 m	1 h	1 m	1 m		3 m		
S. Magnus		4 m	5 h	2 m	2 m		5 m		
S. Fabianus		5 m	6 h	3 m	3 m		6 m		
S. Georgius		6 m		4 m	4 m		7 m		
S. Mattheus ad duo Flumina		7 m							
S. Angelus de Monte Corice		8 e	2 h	6 m	6 m		1 m		3 h+t
S. Blasius de Butrano		9 e					10 e*		
S. Ioannes de Terresino		10 e	8 h	10 m*			9 e*		
S. Salvator de Nuce		11 e					11 e*		
S. Zacharia de Lauris		12 e	3 h	5 m	5 m				
S. Lucia				9 e	9 m		8 e		
S. Marina				11 e*					
La Massa (Massanova?)									
Marina de Cilento								1 h	11 h+t
S. Maurus								2 h	1 h+t
Flumicellus								3 h	2 h+t
Quarratis (in casali de)									4 h+t
Abramulis (in casali de)									5 h+t
Petra Focara									6 h+t
Polleca									7 h+t
Pluppis									8 h+t
Pragenitus									9 h+t
Oliarola									10 h+t
Seliphone									
Celsum									
Novella									
S. Barbara									
S. Primus									
Acquavella									
Casalicolum									
Puzzillo									
Stayno									
Monte Sisibriu									

<sup>1</sup> I toponimi, salvo il *Castrum Abbatis*, sono trascritti secondo compagno nel bile; il numero arabo corrisponde al posto occupato nell'elencazione della singola

TERRITORIALE INDICATO DALLE FONTI COME CILENTO (1072-1362)

c = casale; c(m) = medietas casalis; po = porto; r = res; r/s = beni sparsi;

1114 (l)	1120 (m)	1129 (n)	1131 (o)	1143 (p)	1149 (q)	1186 (r)	1187 (s)	1221 (t)	1276 (u)	1343 (v)	1362 (z)
					1 m	2 po	2 po			2 po	5 e
	2 t						6	1 g	1	6	5/bis
					3 m		8 m		7 c	8 m	3 e
					2 m		7 m		2 c	7 m	1 m
					4 m		10 m		3 c	10 m	2 m
					5 m		12 m		11 c	12 m	6 m
					6 m		14 e		8 c	14 e	9 e
					13 e*	5 po	5 po-13 e			5 po-13 e	11 e
				5 r+h	11 e*		9 m			9 m	4 e
					9 e*						7 e
				7 r+h	8 e*		19 c		13 c(m)	19 c	8 e
e(m)+pe				6 r+h	10 e*						10 e
					12 e*		15 e			15 e	12 e
					7 e*		11 e		9 c	11 e	
					14 e**						13 e*
	1 r								12 c		
1 c							16 e		4 c	16 e	
				4 r+h							
										10 c	
				3 r+h		3 po	3 po			3 po	
2 c*				1 r+h							
	3 t			2 r+h							
					15 m**		18 m	2 c*		18 m	
						4 po	4 po-17 m			4 po-17 m	
									5 c		
									6 c		
						1 po	1 po			1 po	
							19/bis po			19/bis po	
				r							

primo documento che li riguarda, ma riportati al nominativo, quando possi-

- a) C.D.C., II, CCXXI, p. 13 (erroneam. datato 963; ridat. 1072 da GAL., *Op. cit.*, pp. 151-55): beni sparpagliati « per tota fine de Cilento », donati a S. Arcangelo;
- b) SEN., n. VII, pp. IX-X: « in Cilento Monte posita monasteria »;
- c) SEN., n. IX, pp. XII-XV: divisione, fra lo Stato normanno e la Badia, degli uomini dell'*actus Cilenti*; « in ipso loco Cilento constructa » sono ubicati i monasteri in elenco, i quali si accaparrano anche 12 uomini solo in quanto essi giurano di non essere stati « de dominio de predicto loco Cilento » al momento della presa di Salerno da parte del Guiscardo;
- d) SEN., n. X, pp. XV-XVIII: Urbano II conferma la giurisdizione episcopale dell'Abate di Cava sui cenobi detti « in Cilentomonte » una prima volta, poi soltanto « in Cilento ». Distinti figurano S. Giovanni (« in Tirisino ») e S. Marina (« in Nobe »), che ho asteriscati;
- e) SEN., n. XI, pp. XVIII-XIX: Urbano II ribadisce la decisione del Concilio di Melfi di assegnare alla giurisdizione episcopale di Cava (e non del vescovo di Pesto) i « monasteria in Cilenti territorio posita »;
- f) UGH., Vol. I, col. 607-612: Urbano II conferma le « cellas... plurimas » donate da Gisulfo alla Badia « in Cilenti monte »: le celle non sono nominativamente elencate;
- g) SEN., n. XIV, pp. XXV-XXVII: Papa Pasquale II conferma alla Badia monasteri e chiese « in Cilenti monte »; ne aggiunge di poi altri tre (asteriscati), preceduti dalla formula: « Item in Cilento »;
- h) SEN., n. XVI, pp. XXVIII-XXIX: Torgisio concede alla SS. Trinità uomini « apud Cilentum », con tutto ciò che hanno « in Acto et pertinentia de Cilento »;
- i) VENT., n. VI, pp. XXIII-XXVII (stralci in: SEN., n. XVII, pp. XXIX-XXX): Erberto milite dona a Cava « homines et hereditates et terras » in 9 casali e « per tota marina suprascripti Cilenti »;
- l) SEN., n. XVIII, pp. XXX-XXXI: Ruggiero Sanseverino dona a Cava « totum casale » di S. Mauro, « situm in finibus Cilenti » e il casale di Seliphone (asteriscato perché non in Cilento);
- m) A.C., XVIII, 92: Simeone, preposto di S. Arcangelo, costruito « in Monte Cilenti in finibus Lucanie », testimonia della donazione a Cava, fatta in punto di morte da tal Alfano, della metà della chiesa [S. Salvatore], con le pertinenze, « in loco ubi alla Nuce dicitur »;
- n) A.C., XXII, 80: tali Matteo e Guglielmo offrono a Cava la metà dei beni stabili « in loco Celento, ubi proprie a la Massa dicitur » e due pezzi di « terris laboratoris », uno nei pressi del Castello dell'Abate (detto « Castellum de Sancto Angelo »), l'altro a Novella;
- o) A.C., XXXIII, 11: tal Stefano e la moglie offrono al monastero di S. Arcangelo « quod situm est in monte cilenti... quantum illi pertinens est de rebus stabilibus in monte ubi sisibriu dicitur »;
- p) VENT., n. VIII, pp. XXX-XXXI: Stabile milite dona a Cava « omnes res stabiles, et villanos », posseduti « in cuncto territorio Cilenti », e cioè in 6 « loci » « et in loco, et finibus de Monte Corace »;
- q) GUILL., n. K, pp. XXXII-XXXV: Papa Eugenio III conferma chiese e monasteri (7) « in Celento Monte » e 8 « Item in Cilento » (asteriscati); doppio asterisco per S. Marina « in Nobe » e S. Barbara « in Ceraso »;
- r) SEN., n. XIX, pp. XXXI-XXXIV: Guglielmo Sanseverino riconosce a Cava 5 porti « in pertinentiis Cilenti » e il Castello dell'Abate con le sue pertinenze, non enumerate;
- s) SEN., n. XX, pp. XXXV-XXXIX (VENT., n. X, pp. XXXVI-XL): Guglielmo S. riconosce alla Badia i soliti 5 porti e 12 fra chiese e monasteri, più il Castrum Abbatis, con i loro tenimenti, assicurando il loro « libere pertinere... in pertinentiis Cilenti Baronie »; a parte è citato il casale di Fresino col porto di Stayno;
- t) GUILL., n. R/bis, pp. XLIII-XLV: Federico II mette sotto la sua protezione il *Castrum Cilenti* (intende Castellabate) e tutti i suoi casali, che non dettaglia. A parte S. Barbara (asterisco);
- u) VENT., pp. 11-12 del testo cit.: casali restituiti in seguito al « Processo della reintegrazione de' beni alla Corona »;
- v) A.C., A. magna, 0,35: conferma dei possessi e porti del 1187;
- z) SEN., n. XXI, pp. XXXIX-XLIII: Il vescovo di Capaccio riconosce la giurisdizione dell'Abate a monasteri e chiese posti dentro la sua diocesi, ubicandoli tutti « in Cilento », tranne S. Marina de Crasso « apud Novam » (asterisco).

da tutti i lati, salvo che ad est e a nord-est, tanto che in un accertamento resosi necessario, nel 1083, per distinguerle da quelle tenute dallo Stato nel distretto di Cilento, non più vi figureranno compresi, né attribuiti alla giurisdizione dell'*a.L.*, ben quattro di quella dozzina di chiese e cenobi enumerati nella Bolla di papa Gregorio<sup>32</sup>.

Questo accertamento di possessi stabiliva una distinzione fra gli uomini (non fra le terre) del distretto cilentino appartenenti alla Badia e quelli appartenenti allo Stato normanno<sup>33</sup>, il quale da un lato cercava di accaparrarsi forza-lavoro, dall'altro cominciava a beneficiare, per note ragioni di carattere generale, le fondazioni cenobitiche<sup>34</sup>. La *charta* del 1083, che ha grande interesse anche da un punto di vista onomastico e demografico, dimostra che l'*a.Cil.* è ancora in piedi in epoca normanna, tanto che ad accusare l'abate di Cava « ut... retineret ed dominaret homines pertinentes Reipublice de ipso loco Cilento » è proprio un viceconte dell'*a.*<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Mentre, nell'elencazione papale, figuravano in più, a nord, le zone di Casacastra e S. Biagio, a nord-ovest Noce e Trisino, ad ovest S. Maria de G., a sud-ovest M. Corace e Serramezzana, a sud S. Zaccaria de L., a sud-est S. Giorgio e S. Matteo, successivamente restano assenti S. Giorgio, S. Matteo, S. Biagio e S. Salvatore (Cfr. SEN., doc. n. IX, pp. XII-XV, a. 1083).

<sup>33</sup> I benedettini riescono ad avocare a sé gli uomini di S. Nicola di Serramezzana e di S. Giovanni di Tresino e anche altri, i quali giurano di non essere stati « de dominio de predicto loco Cilento » nel momento della presa di Salerno da parte del Guiscardo: ai Normanni, per ovvie ragioni, non era gradito il passaggio degli uomini dell'*a.Cil.* dalla giurisdizione laica a quella monastica. È un particolare che testimonia quanto l'ingrossamento dei feudi cavensi non fosse solo di territorio, ma anche di persone, che per esigenza di sicurezza e per aspettativa di progresso economico preferivano infeudarsi ai monaci. I benedettini, forse, giocavano sull'incertezza del momento: sia Tresino che Casacastra, con la vicina Nocella, compaiono assegnati alla Lucania in altri casi (Cfr., ad es., A.C., XVI, 26 del 1095, che riporta un documento del 1075; XIII, 61, a. 1079 (?)).

<sup>34</sup> Il Guiscardo, infatti, in un diploma che evita accuratamente di parlare di Lucania o Cilento, aveva accordato l'esenzione dai tributi e la libertà a tutti gli abitanti delle terre della Badia (SEN., doc. n. VIII, pp. X-XI, a. 1080).

<sup>35</sup> E che il termine *locus* possa valere *a.* viene confermato da tre documenti successivi, nei quali o ricompare in calce l'espressione « hactus Cilentus », assente dal 1057, preceduta dal riferimento al notaio Sammarus, oppure la specificazione « Batolla, actus Cilentus » (Cfr. A.C., XIV, 5, a. 1083; XIV, 16, a. 1084; XIV, 33, a. 1085).

Da due bolle del papa Urbano II, emesse nel 1089, viene forse la precisazione di quali siano i monasteri della Badia nel Cilento: rispetto alla situazione del 1073 solo S. Giorgio è acquisito come cilentino, mentre scompaiono S. Matteo, S. Biagio e S. Salvatore: sul versante terminologico si può ricavare la equivalenza fra *Cilentomonte* (sic!), *Cilento* e *Cilenti territorio*, a seconda del punto di vista « romano » o « pestano » (è il vescovo di Pesto che usa *territorio*)<sup>36</sup>.

Sorvolando su un atto di vendita « in Lucanis finibus ubi a lu Stainu et Fontanelle dicitur », da cui si ha conferma che il promontorio di Tresino è lucano<sup>37</sup>, occorre soffermarsi su due documenti ufficiali del maggio e dell'agosto del 1100. Nel primo, i Priori dei principali monasteri del Cilento cavense si riuniscono in Agropoli, come corteo dei due principali contendenti (Alfano vescovo di Pesto e Pietro abate della SS. Trinità), « ad faciendum finem cum ipso Domino Episcopo de terris de ipsis Lucanis finibus ubi Alubutranu, et a li Barbuti dicitur »<sup>38</sup>;

<sup>36</sup> SEN., doc. n. X, pp. XV-XVIII e doc. n. XI, pp. XVIII-XIX. Nel primo, che è la conferma della giurisdizione episcopale dell'abate su tutti i possedimenti della Badia, è usato, prima della enumerazione, l'espressione « in Cilentomonte » e, più oltre nel testo, « De cellis autem quas in Cilento vestrum cenobium possidet », mentre vengono citati a parte il monastero di S. Giovanni (« In Tirisino ») e la chiesa di S. Marina (« In Nobe »), ciò che prova la presenza di Cava anche nella sinistra-Alento; nel secondo si enumerano i « monasteria in Cilenti territorio posita », per i quali l'abate Pietro riceve tutti i diritti, contro le pretese del vescovo pestano Maraldo. Con l'insolita espressione « in territoriis Cilenti » viene ubicato anche il monastero di S. Arcangelo, nel 1092, in A.C., XV, 55.

Il coronimo dunque è usato da organi ufficiali e da privati cittadini, senza che si rinunci a *Monte de Cilento*: cfr. A.C., XIV, 112 (marito e moglie « abitatores de Caputaquis » cedono la quarta parte di beni posseduti « ubi dicitur Ancilla dei et per alia loca de Cilentus »), e XV, 54 (offerta di una « clusuria » a S. Arcangelo, « qui situs est in Monte de Cilento »). L'oronimo ritorna poi due volte, nella forma *in Cilenti monte*, in una Bolla di Urbano II, datata 1092 (Cfr. UGH., Vol. I, col. 608 e 609; un riassunto di tale documento, che riporta anche un diploma di Re Ruggiero, è in SEN., doc. n. XII, pp. XX-XXI). Alla SS. Trinità viene riconosciuto un largo spettro di diritti e benefici, tanto eccezionali che qualche studioso ha messo in dubbio l'autenticità della bolla, a partire dal Di Meo e dai suoi seguaci. Cfr., invece, la dotta dissertazione di ben 140 pagine, scritta in difesa da M. Morcaldi (*Una bolla di Urbano II e i suoi detrattori*, Napoli, Morano, 1880).

<sup>37</sup> A.C., XVI, 83, a. 1098.

<sup>38</sup> SEN., doc. n. XIII, pp. XXI-XXV. Nel testo, peraltro lunghissimo, ricorre sempre e solo Lucania, anche come coronimo.

nell'altro, il papa Pasquale II conferma le disposizioni dei precedenti pontefici, e in particolare quelle di Gregorio VII, « in Cilenti monte », e più oltre aggiunge: « Item in Cilento: Ec. S. Ioannis de Terresino, quam ipse fundasti [si rivolge all'abate Pietro], S. Blasii de Butrano, S. Salvatoris de Nuce »<sup>39</sup>.

Il coronimo ritorna in un documento del 1101, da cui apprendiamo che già dieci anni prima l'abitato di Pietra Focale faceva parte dell'*a.Cil.*, mentre nel 1108 si continua ancora a parlare di giurisdizione lucana a proposito della zona di Gulia (oggi S. Maria di Castellabate) e di Puzillo (toponimo vivo presso S. Marco), così come, nel 1110, viene ricordato che attorno al 1050 la zona di Duo Flumina e il villaggio di Massanova rientravano « in finibus lucanie »<sup>40</sup>.

Pressoché determinante per l'estensione del Cilento è un inedito del 1112, dove si può leggere la conferma dei possedimenti della Badia dalla zona di Nocera fino a quella amalfitana e « in loco Cilenti, scilicet ab eo loco ubi Duo Flumina dicitur usque ad castrum quod Agropoli vocatur... »<sup>41</sup>. L'ambito del Cilento, a livello ufficiale, viene compreso fra Agropoli e la bassa valle dell'Alento, probabilmente l'area attraversata da *Il Fiumicello* (detto allora Duoflumina), suo affluente di destra. Il Cilento, da continentale che era nel suo nucleo originario, ha così guadagnato la zona costiera in quasi tutta la sua lunghezza; resta da capire come mai non venga considerato come limite sud-orientale del Cilento il corso d'acqua più importante, e si ricorra ad uno secondario.

Conferma dell'avvenuta marittimizzazione del Cilento viene nell'anno successivo, quando Torgisio Normanno, signore di Montemiletto, considerando nella giurisdizione del Cilento gli uomini residenti nella Marina (costa fra Agnone e Acciaroli) e in

<sup>39</sup> SEN., doc. n. XIV, pp. XXV-XXVII. Rispetto alle conferme di papa Gregorio, mancano S. Matteo e S. Zaccaria.

<sup>40</sup> Cfr. nell'ordine: A.C., XVII, 13 e nota 8; XVIII, 74: vendita di una « terra vacua et aliquantulum silvosa... in loco Lucanie hubi ad Gulia et a lu Puczillu dicitur »; DE BLAS., doc. n. XXXVII, pp. LXXVII-LXXXI: un breve riassunto in SEN., doc. n. XV, p. XXVIII.

<sup>41</sup> A.C., XIX, 56. Si noti come *loco* sia usato, a distanza di quattro parole, nel differente significato di « ambito territoriale » e di « luogo ristretto ». Il significato amministrativo di *a.* (e quindi dei sinonimi come *loco*) va gradualmente scemando, mentre si profilano altre ripartizioni giurisdizionali e militari del territorio (le *connestabulie*).

altri due abitati dell'area subcostiera (cfr. Fig. 2), li dona a Cava, sicché la prole e le loro cose seguono identica sorte proprio perché possedute dalle persone stesse e ricadenti nel distretto di Cilento<sup>42</sup>.

Il processo di « cilentanizzazione » portato avanti dai monaci cavensi non è dunque, come ci si attenderebbe, solo un fatto di espansione a macchia d'olio dal centro verso la periferia su una superficie orizzontale, ma una irradiazione a pioggia concentrata in tante minuscole teste di ponte gettate (se i monaci comprano) o accolte (quando sono donatari) in Lucania e talora nei « finibus salernitanis », che si consolidano in progresso di tempo e proliferano a loro volta: la chiesa di S. Fabiano, acquisita proprio tramite questa dinamica — e non senza oscillazio-

<sup>42</sup> L'atto pubblico suona così: « Omnibus fidelibus meis... notum sit quoniam habeo homines apud Cilentum, hoc est in ipsa Marina et in Sancto Mauro, et in Flumicello... Nunc autem... concedo atque confirmo ipsos predictos homines cum filiis, et filiabus illorum, et cum omni re illorum quod illi habuerint in Acto, et pertinentia de Cilento, et cum ipsis predictis rebus in Ecclesie Sancte Trinitatis de Cava... » (SEN., doc. n. XVI, pp. XXVIII-XIX, a. 1113).

Sopraggiunge però subito la doccia fredda di una « Casali Sancti Mauri quod est in finibus Lucanie », nel quale, secondo un documento della stessa data, Erberto Milite, operando per conto di Troysio, assegna a Cava « omnes homines, et hereditates et terras, et cunctas que pertinuerant iam dicto Troysi in predicto casali Sancti Mauri, et in Flumicello, et in Montecoraci, et in Casali de Quarratis, atque in Casali de Abramalis, et in Petra Focara et in Polleca, Pluppis et in Pragenito, et in Oliarola et per tota marina suprascripti Cilenti » (VENT., doc. n. VI, pp. XXIII-XXVII: alcuni stralci in SEN., doc. n. XVII, pp. XIX-XXX). Mentre segnalo che l'analisi diretta della pergamena mi ha consentito di aggiungere alla lista il casale di *Polleca*, non riportato né nella trascrizione del Ventimiglia, né in quella del Senatore, trovo assai indicativo questo riferimento a un Cilento che non era stato prima menzionato nel testo: esso esisteva però certamente nella mente di chi ideava e stilava l'atto, cioè nel notaio Giovanni e del giudice Maraldo, a loro volta depositari di una « communis opinio » del momento, almeno in ambiente cavense. Inoltre, a parte l'inconfutabile riprova che ormai Lucania e Cilento venivano confuse nella pratica quotidiana (tanto che dopo poco, terminologicamente parlando, la seconda assorbirà la prima), c'è l'omologazione nel Cilento di ben nove casali su dieci (l'altro è M. Corace, che già conosciamo), oltre a un numero imprecisato di nuclei lungo il litorale, mai comparsi prima del 1113 (cfr. Tabella e Fig. 1) e la certezza che i confini fra Lucania e Cilento non erano tracciabili sulla superficie territoriale, ma passavano spesso attraverso le persone insediate in un posto.

ni — al Cilento (« que sita est intra finibus Cilenti », dice un testo del 1113), a sua volta riceve da un Maraldo, detto di Masacanina, « omnes res suas stabiles, que eis pertinuit... per finibus Lucanie », le quali costituiranno tanti piccoli « enclaves » cilentini nella Lucania; S. Mauro, solo per metà di Cava, lo diventa totalmente grazie a una donazione di Ruggiero di Sanseverino, unitamente al casale di Selifone, presso l'omonimo fiume: un acquisto, questo, che fa da *trait d'union* fra i casali dell'area della Stella e quelli, connessi agli scali portuali, della piana del Sele<sup>43</sup>.

Cavensi, quindi potenzialmente cilentine, diventano alcune terre che vanno ad arricchire le proprietà già possedute nel promontorio di Tresino dalla chiesa della SS. Trinità<sup>44</sup>; documenti successivi, riportanti atti privati, aggiungono infine altre novità a quanto già sappiamo sulla dinamica espansiva del Cilento, in fatto di ingrandimenti territoriali, in quanto vengono acquisite le borgate di Massa e Novella<sup>45</sup>.

### c) *Gli sviluppi successivi sino alla caduta dei Sanseverino.*

Andavano pertanto emergendo due realtà feudali distinte e relazionate, la baronia laica del Cilento e quella religiosa dell'Abate: mentre però di quest'ultima sappiamo che si materializzò nella costruzione, iniziata nel 1123 e finita due anni dopo, del Castello detto appunto « dell'Abbate », ci sfugge la data di nascita della baronia, affidata al casato dei Sanseverino e avente come centro Rocca (rifortificata in un sito strapiombante da tre lati), sebbene si possa congetturare che cada nel mezzo del XII

---

<sup>43</sup> Cfr., rispettivamente: A.C., XIX, 88, a. 1113; SEN., doc. n. XVIII, pp. XXX-XXXI, a. 1114 (uno stralcio anche nel testo di Ventimiglia, pp. 64-65).

<sup>44</sup> Trattasi di una « integram terram vacuum... in loco Lucanea ubi Staynu dicitur » e di « duas pecias terrarum in loco Lucanie hubi Tirrisinu dicitur », vendute da privati a Pietro abate e ad Amato vestarario (cfr., nell'ordine, A.C., XX, 15 e XX, 40, datati 1116).

<sup>45</sup> Cfr.: A.C., XX, 53, a. 1116; XXII, 80, a. 1129. La Massa corrisponderebbe, secondo il Ventimiglia (*Op. cit.*, p. 60), a Massanova, ma non sono in grado, per ora, di confermare tale affermazione, pur avendo accertato l'ubicazione di questo abitato; nel dubbio, non ho compreso Massanova fra i possessi della Badia nel Cilento, prima della formazione della baronia (Fig. 1).

secolo<sup>46</sup>. Un dato di fatto importante è che, dalla seconda metà del secolo, non si trova più negli atti pubblici e privati il coronimo *Lucania*, sicché *Cilento* resta solo in campo<sup>47</sup>.

Risulta evidente che d'ora in poi i documenti citano il coronimo Cilento non riferendosi più all'*a.* omonimo; solo più tardi (al 1187) trovo nei documenti consultati l'espressione — di valore feudale-amministrativo ed in forma astratta — *Cilenti baronie*, che si alterna con altre omologhe (*territorio, partes, monte, pertinentia*), mentre diradano proprio quei vocaboli sostitutivi di *a.*, dalle più costanti implicazioni amministrative (*loco e finibus*).

« In cuncto territorio Cilenti » sono sparpagliati i beni che Stabile milite dona a Cava, in luoghi già acquisiti al Cilento, quali Duliarola, Fiumicello, M. Corice, Noce e Tresino (che però prima lo era solo a metà), o in contrade che per la prima volta

---

<sup>46</sup> La qualifica di « barone » può essere assegnata per la prima volta a Guglielmo I di Sanseverino: nel *Catalogus Baronum* (a c. di E. Jamison, *Op. cit.*), risalente, com'è noto, agli anni immediatamente successivi alla metà del secolo, si legge: « Guillelmus filius Henrici de Sancto Severino dixit quod demanium eius de Sancto Severino est feudum octo militum, et de Calento [leggi: Cilento] feudum sex militum » (ivi, pp. 79-80, n. 437/c). Gran confusione fa in proposito il Mazziotti (*La Baronìa del Cilento*, ristampata a Salerno, Libr. Antiquaria Ed. Testaferrata, 1972, pp. 113-118), che anticipa di molto la data di nascita della Baronìa. Il Portanova, invece, non si pronuncia sulla questione cronologica (G. PORTANOVA, *I Sanseverino e l'Abbazia Cavense (1061-1324)*, « *Analecta Cavensia* », 4, Badia di Cava, MCMLXXVII, pp. 60-62). Sicuramente nel 1128 niente era ancora accaduto, se la zona di Gulia è designata « in pertinentiis Lucanie » (A.C., XXII, 55).

Bisognerebbe che gli storici approfondissero il nesso fra la politica generale dello Stato normanno — che solo dagli anni trenta del secolo, con Ruggero II, rinnovò le sue strutture istituzionali e l'impalcatura burocratica centrale e periferica, con le famose Assise (Cfr. M. CARVALE, *Il Regno Normanno di Sicilia*, « *Ius Nostrum* », 10, Milano, Giuffrè, 1966, specie alle pp. 221-224) — e le date di battesimo dei vari feudi e delle « baronie », compresa quella del Cilento. L'unica altra citazione riguardante il Cilento nel *Catalogus Baronum*, se non m'inganno, è quella di Torricella, un feudo in mano ad Alfano di Castellammare, separato dalla baronia: « *Alfanus de Castello ad Mare sicut ipse dixit totum feudum suum in Castello Maris est feudum trium militum, et Turricella unius militis et dimidii, et hoc quod tenet in Cilento est feudum unius militis et cum augmento obtulit milites undecim et servientes undecim* » (ivi, p. 83, n. 451/c).

<sup>47</sup> P. CANTALUPO, *Acropolis. Appunti per una Storia del Cilento, I (Dalle origini al XIII secolo)*, Agropoli, Guariglia, 1981, p. 127, nota 3.

vengono a far parte del Cilento (Celso) o che erano divenute cilentine solo di recente (Novella: cfr. Fig. 1)<sup>48</sup>. Una Bolla di papa Eugenio III, ripetendo la terminologia di Gregorio, parla di monasteri e chiese « in Celento monte » prima (i cenobi di S. Maria de G., S. Arcangelo, S. Nicola, S. Magno, S. Fabiano, S. Giorgio e la chiesa di S. Lucia), e « Item in Cilento »: le chiese di S. Giovanni di Tr., S. Biagio di Butrano, S. Salvatore di Noce, S. Angelo di M. Corace, S. Zaccaria de L., S. Matteo ad duo fl., S. Marina de Nobe e il monastero di S. Barbara di Ceraso, questi ultimi due posti ben alla sinistra del fiume Alento<sup>49</sup>.

In un corposo documento del 1186 vengono riconosciuti al monastero cavense cinque porti « in pertinentiis Cilenti » (Puzillo, S. Maria de G., Oliarola, S. Primo e S. Matteo ad duo fl.) da Guglielmo Sanseverino. Gli stessi porti si afferma, l'anno dopo, « libere pertinere eidem monasterio in pertinentiis Cilenti Baronie », come il Castello dell'Abate ed altri dodici monasteri o chiese soggetti « immediate » al monastero cavense<sup>50</sup>. È un censimento completo — con precisa confinazione dei tenimenti di ciascun cenobio o chiesa — del complesso di territori della SS. Trinità di Cava, nell'ambito della Baronìa del Cilento, con la quale quella istituzione monastica intratteneva però un rapporto di quasi assoluta libertà giurisdizionale e operativa, se il « libere pertinere » recitato dal testo dianzi riportato ha il suo valore<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> VENT., doc. n. VIII, pp. XXX-XXXI, a. 1143.

<sup>49</sup> GUILL., doc. K, pp. XXXII-XXXV, a. 1149.

<sup>50</sup> Per il 1186 cfr. VENT., doc. n. IX, pp. XXXII-XXXV (e SEN., doc. n. XIX, pp. XXXI-XXXIV); per il 1187 cfr. SEN., doc. n. XX, pp. XXXV-XXXIX, che riporta questo elenco: S. Arcangelo, S. Nicola, S. Angelo di M. Corice, S. Magno, S. Lucia, S. Fabiano, S. Matteo ad duo fl., S. Giorgio, S. Zaccaria, S. Mauro, S. Primo, S. Barbara de Ceraso; inoltre, nella confinazione fra la Baronìa e i possessi dell'Abate, è compreso pure il casale di S. Giovanni di Tresino col suo porto Stayno. Gli stessi porti e tenimenti furono riconfermati alla SS. Trinità di Cava, nel 1343, da Tommaso Sanseverino (Cfr. A.C., Arca Magna, 0,35: la pergamena riporta al suo interno, infatti, proprio il documento del 1187, ritenuto peraltro sospetto, quanto meno non originale).

<sup>51</sup> I rapporti con la baronìa laica non sempre furono di comprensione e così pure i diritti dell'abate subirono delle variazioni e dei rimaneggiamenti. Tali aspetti si possono approfondire attraverso la lettura delle

Per la fine del secolo e l'Età fridericiana non disponiamo di molti documenti, se si eccettuano quelli trascritti dal Carucci nel C.D.S., che confermano le riflessioni fatte sin qui: del 1219 è un riferimento a Tresino e Licosa; del 1230-31 è un'interessante disposizione di Federico II: « *Castrum Capuacii debet reparari... per abbaciam Cave, per hoc quod tenet in Castro Abbatis de Cilento...* »<sup>52</sup>.

Bisogna superare la metà del Duecento per trovare, nel C.D.S., riferimenti alla nostra zona. Emerge ora una nuova maniera di guardare e definire le articolazioni interne del Cilento, nel senso che le sedi ufficiali cominciano a sottolineare la distinzione fra Rocca (intesa come Cilento), Castellabate e Agropoli, sia pur per motivi eminentemente fiscali: nel 1271 *Castro Cilenti* è considerato diviso dalle altre due terre, e così, nel 1276, una penale deve essere pagata separatamente « *ab hominibus Cilenti, Castri Abbatis et Agropoli* »<sup>53</sup>.

In circa 100 documenti del secondo volume del C.D.S., Agropoli non viene mai annoverata nel Cilento, e Castellabate appena una volta, nel 1290, in un'ordinanza singolarmente simile, anche nella forma, a quella del 1230-31<sup>54</sup>. Per il resto, si

---

pergamene cavensi e, in parte, in: M. MARTINI, *Il diritto feudale e l'abate di Cava nel secolo XI*, « Riv. Storica Benedettina », 3 (1908), pp. 201-232.

<sup>52</sup> Cfr., dapprima, C.D.S., Vol. I, doc. n. LI, p. 121; la seconda citaz. è tratta dallo statuto dell'imperatore svevo, contenente la nomina dei *provisores* dei castelli amministrati direttamente dalla Corona, nel Principato e altrove (ivi, doc. n. LXXVIII, p. 158). Ricordo che la monumentale raccolta del Carucci, costituita da documenti dalla provenienza più disparata, si articola in 3 volumi, di cui il primo e il terzo riportano per lo più fonti della storia di Salerno-città (rispettivamente, dal 1201 al 1281 e dal 1282 al 1300), il secondo (*La Guerra del Vespro Siciliano nella Frontiera del Principato - Storia diplomatica*) è assai utile per il nostro discorso.

<sup>53</sup> C.D.S., Vol. I, doc. n. CCLIX, p. 401 (il testo è in riassunto); il doc. del 1276 porta il n. CCCXXIII, p. 458. In altri documenti di questi anni Agropoli e Castellabate vengono citati senza la specificazione « de Cilento »: cfr. ivi, p. 198, 343, 440, 466-467. Contemporaneamente, la classe dirigente abaziale considera Tresino nel Cilento, se l'abate « concessit... eidem notario Thomaso in vita sua casale Trisini, scitum (= situm) in Cilento » (Cfr. C.D.S., Vol. I, doc. n. CCCLXXXVII, a. 1281, p. 538).

<sup>54</sup> Stavolta è Carlo Martello che decide quali centri o enti contribuiranno a riparare il Castello di Capaccio: « *Nomina vero terrarum... sunt hec... per abbatiam Cave, de hoc quod tenet in Castro abbatis de Cilento;*

va consolidando la triplice distinzione fra *Agropoli*, *Castrum Abbatiss* e *Rocca Cilenti* (o *Cilentum*: il nome esprime, in una, sia il centro che l'insieme dei suoi casali). Nella considerazione dei sovrani dell'epoca, quindi, il Cilento non è sentito affatto come regione particolare contenente tutte le terre poste fra l'Alento e Agropoli.

Ce ne offrono eloquente esempio due testi del 1284, contenenti ordini militari di difesa della fronte costiera salernitana, emanati a distanza di cinque giorni uno dall'altro dal principe Carlo: destinatari del messaggio sono tutti gli uomini del Principato, al di qua o al di là del fiume Sele, affinché mandino dei « servientes » a Policastro<sup>55</sup>. In questo caso il Cilento, per niente nominato, è solo parte indifferenziata di un territorio al di là del Sele, dal che si vede come la fortuna di un nome e i punti di riferimento nelle ripartizioni territoriali possono dipendere dalla percezione, dettata da situazioni strategiche, che un capo politico ha dell'ambito geografico nel quale si muove a un dato momento. Ma il coronimo Cilento compare distinto, nel senso restrittivo che si è visto, anche quando le preoccupazioni del principe si appuntano su singoli settori della costa, poiché egli raccomanda a Ruggero Sanseverino « ad custodiendam maritimam Agropoli et Castri Abbatiss de hominibus Rocce Cilenti et locorum circumadiacentium »<sup>56</sup>.

La triplice distinzione ora affermatasi è ben documentabile nel C.D.S., e non vale citare decine di testi in cui Agropoli e Castellabate risultano esclusi dal Cilento. Sarà sufficiente offrire la controprova, ricordando che il riferimento a Cilento compare solo nei casi in cui si parla di Rocca (*Rocce Cilenti*; *Rocze Cilenti cum casalibus*; *Cilentum cum casalibus*)<sup>57</sup>, e soffermarsi invece unicamente su un documento che, per il suo valore ufficiale, basterebbe a convalidare la fondatezza di quanto

---

potest etiam reparari per homines eiusdem terre Capuacii, Agropoli, Episcopii Capuacii... » (Cfr. C.D.S., Vol. II, doc. n. CXXXIV, p. 236).

<sup>55</sup> C.D.S., Vol. II, doc. n. LI, pp. 156-157 (il secondo testo è riportato parzialmente).

<sup>56</sup> Ivi, doc. n. XLVIII, p. 153, a. 1284. Così pure nel doc. n. CCLXX del 1293, p. 381: « ..ut custodiam portuum, litoris et maritime civitatis Salerni et pertinentiarum eius, Sileris, Agropolis et Castri Abbatiss cum pertinentiis suis... per te [tale Accorso Bonafide] fideliter exercendam.. ».

<sup>57</sup> Cfr. C.D.S., Vol. II, doc. n. CCLXXXIX, p. 379, a. 1294; doc. n. CCVIII, p. 418, a. 1295; doc. n. DLXXI, p. 669, a. 1300.

andiamo affermando. Il testo, riportato nel Vol. III del C.D.S., ha un eccezionale valore geografico-storico, in quanto contiene l'elenco dei centri rientranti nella provincia di Principato Citra, secondo quanto stabilito da Carlo II d'Angiò nel 1299<sup>58</sup>.

Le stesse distinzioni territoriali si evincono da altri due documenti del C.D.S., con la sola differenza che non viene enumerato il *Castrum Abbatis*, forse perché all'atto della stesura dei testi esso era in mano nemiche. Non è tuttavia solo per suffragare la tesi della essenziale ripartizione dei poteri nell'ambito del Cilento, in questo periodo, che li ho richiamati qui, a conclusione dello spoglio del C.D.S., ma soprattutto per alcune loro comuni particolarità, che ne fanno materia di speciale interesse. Intanto, essi testimoniano una fase incandescente della Guerra del Vespro, quando molti centri situati fra il Vallo di Diano e il mare versavano « in miserabilem statum » per effetto delle incursioni ostili, tanto da essere esonerati dal pagamento delle imposte da parte di Carlo d'Angiò. Seguendo l'elenco dei casali esentati<sup>59</sup>, si noterà come, nell'un caso e nell'altro — causa la scarsa leggibilità dell'originale — dopo il toponimo *Rocca Cilenti* compare un *Tocum Cilenti*, che proporrei di interpretare non come *Totum C.* (secondo suggerisce con l'interrogativo il trascrittore), ma come *Locum Cilenti*, da identifi-

<sup>58</sup> Trascelgo solo quanto ci riguarda: « ...eodem die, ibidem, simili modo et forma scriptum est Iohanni de Moliens, iusticiario Principatus citra serras Montorii, per totum ubi legitur, « videlicet » et deinde sequitur: Surrentum cum Casalibus... Agropolum, Casale Luculi, Trentenaria... Corbelle... Terricellum... Castrum Abbatis cum casalibus, Cilentum cum casalibus... » (C.D.S., doc. n. CCCLXIV, pp. 410-411). La decisione di dividere nelle province di Principato Citra e P. Ultra il troppo vasto Giustizierato della provincia di Principato e della Terra Beneventana rimontava al 1284, sicché questa precisazione fatta dopo 15 anni ebbe lo scopo di mettere a tacere le liti territoriali insorte. L'elencazione offre occasione di segnalare come, al di qua dell'Alento, oltre che Agropoli e Castellabate, siano distinti da Cilentum anche Trentinara, Luculo, Corbella e Terricello (gli ultimi tre oggi scomparsi).

<sup>59</sup> Riporto, in ordine cronologico, le due trascrizioni datene dal Carucci: « ...Nomina... terrarum et locorum, quibus in totum subventio ipsa gratiose remictitur sunt hec... Padula... Rocca Cilenti, Tocum (o Totum?) Cilenti... Agropolum, Luculum... Trentenaria, Corbellum... » (a. 1291); « ...Nomina... dictarum terrarum sunt hec\*\*\*Padula... Rocca Cilenti, Tecum Cilenti... Agropolis... Trentenaria, Corbellum... » (a. 1292) (Cfr. C.D.S., Vol. II, doc. n. CLXXX, p. 288; ivi, doc. n. CCXXIV, p. 330).

carsi con il *Castellum Cilenti* posto sulla vetta della Stella e ormai scaduto a semplice *locus*<sup>60</sup>.

Per i decenni successivi c'è un vuoto di documenti editi, e quei pochi reperibili non presentano più sorprese dal punto di vista terminologico, proponendo il coronimo isolato, oppure affiancato da sostantivi tipo *pertinentia* e *partibus*<sup>61</sup>; un certo interesse di contenuto ha però l'istrumento pubblico stilato dal notaio E. Galla di Salerno nel 1362, nel quale il vescovo di Capaccio, volendo individuare le chiese della sua diocesi ricadenti sotto la giurisdizione dell'abate, enumera quelle poste nel Cilento ed un'altra, S. Marina de Grasso, che, in virtù di una distinzione ignorata nel documento del 1149, viene posta « apud Novam »<sup>62</sup>.

Dopo questo salto cronologico, occorre ritornare al prezioso testo del 1276, che fino a questa data è l'unico a permetterci di distinguere perfettamente i casali appartenenti al Castello dell'Abate da quelli propri della Baronìa del Cilento e riguar-

---

<sup>60</sup> Questa mi pare la soluzione più logica, sia dal punto di vista linguistico, sia perché coerente con l'intenzione, espressa in entrambi i documenti, di elencare dei *loca*, oltre che dei *castra* e *terre* in difficoltà. Data l'importanza della questione, mi sono chiesto se esistano trascrizioni, fatte da altri autori, di queste stesse ordinanze angioine, i cui originali sono andati perduti durante l'ultimo conflitto. Purtroppo, fra i 31 volumi nei quali si è concretato a tutt'oggi il meritorio recupero iniziato negli anni Cinquanta (Cfr.: *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. Filangieri con la collab. degli Archivisti Napoletani*, « Testi e Docum. di St. Napolet. Pubbl. dall'Accad. Pontaniana », Napoli, presso l'Accademia), non sono trascritti i registri datati 1291-92: il Vol. XXX va dal 1289 al 1290 e il XXXI dal 1306 al 1307.

<sup>61</sup> GUILL., doc. CC/bis, p. LXXIII, a. 1362 (« Nicolaus de Cornu, pertinentiarum Cilenti olim abitor »); SEN., doc. n. XXI, pp. XXXIX-XLIII, a. 1362 (« In Cilento »); ancora GUILL., doc. GG, p. LXXIX, a. 1402 (« in Cilenti partibus »).

<sup>62</sup> Tale distinzione sfugge se ci si affida alla trascrizione fatta dal SEN. e dal VENT., che collocano la cesura dopo « Novam », dando questa lezione: « Ecclesiam Sancti Zacharie de Lauro apud Novam, Ecclesia in Sancte Marine de Grasso ». Il controllo dell'originale pergamenaceo ha rivelato la presenza della cesura prima di « apud Novam » (e tutto quadra, poiché S. Marina de Grasso è presso Novi). In Cilento ricadono: S. Arcangelo, S. Magno, S. Nicola, S. Angelo di M. Corace, S. Maria de G. con il castello dell'Abate, S. Flaviano, S. Biagio, S. Giovanni di Tr., S. Giorgio, S. Salvatore di N., S. Matteo e S. Zaccaria (Cfr. SEN., doc. n. XXI, pp. XXXIX-XLIII; VENT., doc. n. XIII, pp. XLV-L).

da il noto processo detto « della reintegrazione de' beni alla Corona », fatto da Carlo I d'Angiò, il regnante che restituisce i possessi perduti a Ruggero Sanseverino, che lo aveva appoggiato contro gli Svevi<sup>63</sup>. Ora è possibile finalmente avere un

---

<sup>63</sup> Il testo originale del processo, conservato all'archivio della Regia Camera, si perdé nel corso della cosiddetta rivoluzione di Macchia. Ce lo ricorda D. Ventimiglia (*Op. cit.*, p. 11), che fortunatamente riporta gli stralci riguardanti i casali cavensi (ivi, pp. 11-12) e quelli della Baronìa (p. 53). Da notare che l'appartenenza all'uno o all'altro dominio viene decisa in base all'interrogatorio di alcuni « testes de Cilento ».

Da Ventimiglia ritrascrivo: « Abbas Monasterii Cave tenet, et possidet ratione dicti Monasterii totum Castrum Abbatis, quod est in Cilento cum Vaxallis ibidem existentibus, et cum demaniis, iuribus, proventibus, redditibus, Tenimentis, et pertinentiis omnibus ipsius Castri, et cum omnibus Casalibus suis qui sunt numero XIII, et cum Tunnaria que est in dicto Castro, et cum omnibus aliis rationibus ipsius Castri, et Casalium suorum. Casalium vero nomina dicti Castri sunt hec videlicet: Casale Perdifumi, Casale S. Mangi, Casale S. Mauri, Casale Acquavelle, Casalicolum, Serra-mediana, S. Georgius, Casale S. Lucie, S. Primus, Li Cloppi, Casacastri, Massanova, Medietas Casalis Trisorum, cuius reliqua medietas est Episcopi Capuaci »; per parte sua la Baronìa si componeva di 24 casali, oltre Rocca: « Rocca Cilenti cum infrascriptis Casalibus suis, et cum Vaxallis ibidem habitantibus cum Demaniis iuribus proventibus rationibus redditibus tenimentis, et pertinentiis omnibus ipsius Castri, et Casalium suorum. Nomina vero Casalium dicte Rocce sunt hec videlicet Batolla, la Palearia, Camella, Pietraficaria, Laurianum, Torcleare, Copersitum, Rutiginum, Prignanum, la Vallis, la Puliesium, Lustra, Sexa, Humignianum, Porcile, Guarrasianum, Lugualdum, Medietas Casalis S. Mauri [questa compartecipazione di possesso non era stata precisata nella prima elencazione, per cui nella Fig. 1 ho convalidato all'abate il casale], Flumicellum, la Pulnica, li Zoppi, Sanctus Teodorus, Canicolum, Ortodopnicum ».

Rilevo che nel 1362, rispetto alla situazione del processo, ci saranno alcuni tenimenti in meno (S. Mauro, Acquavella, S. Lucia, S. Primo, Pioppi, Massanova e S. Marina oltre l'Alento), ma anche altri in più (S. Angelo di M. Corice, S. Biagio di Butrano, tutto il casale di Tresino anziché la metà, S. Salvatore di N., S. Matteo ad duo fl. e S. Zaccaria de L.), che compensano in certo modo le perdite, mantenendo quasi intatto il numero dei casali del Castello dell'Abate. Se il confronto si fa con l'insieme di cenobi posseduti nel 1187, troviamo che dopo circa due secoli ci sono due sole aggiunte (S. Biagio di Butrano e S. Salvatore di N.), ma molte perdite (S. Lucia, S. Mauro, S. Primo, S. Barbara di Ceraso oltre l'Alento); da ciò è dimostrata la estrema elasticità di questi possedimenti e la quasi intercambiabilità di giurisdizione fra le due principali entità feudali del posto, fra cui sarà soccombente alla distanza la Badia di Cava, depauperata della carica propulsiva e democratica dei primi tempi e

quadro preciso di cosa fosse a tre quarti del secolo XIII il Cilento, considerato in una delle ultime occasioni ufficiali come la somma dei possessi della Baronìa e della Congregazione Cavense (tramite il Castello dell'Abate), due entità che andavano differenziandosi — come si è visto nei documenti del C.D.S. — anche se la Baronìa in linea teorica tendeva a identificarsi col Cilento in senso estensivo, considerando Castellabate come un beneficiario di concessioni, poste all'interno del suo territorio feudale<sup>64</sup>.

Emerge che il Cilento, nel 1276, era a grandi linee compreso fra la base valle dell'Alento (non il corso del fiume) e una ideale retta — che sul terreno avrà disegnato anse non più ricostruibili — congiungente Tresino con Prignano. Certo, se si guarda ai centri allora esistenti e non « reintegrati » in possesso dei Sansevrino e dell'Abate, se ne deduce che non tutta l'area posta entro questi limiti era sotto il loro effettivo controllo: molti vuoti intermedi o periferici ci sono, come ci saranno anche in futuro e spiegarseli significherebbe ricostruire le vicende locali dell'insediamento per quei secoli, fatte di passaggi feudali nella detenzione dei casali, un accertamento per il quale ha più interesse e competenza lo storico.

Si possono tuttavia richiamare i casi più evidenti e documentati di terre in qualche modo e per qualche tempo autonome. Per le sue caratteristiche singolari di comunità ecclesiastico-economica ad esempio, merita un cenno la cosiddetta *Socia*, la cui estensione territoriale variò, in ragione della forza indipendentistica che via via riuscì a liberare: nel 1276 si limitava forse solo a Montecorice, Cosentini e Fornelli (sedi non elen-

---

non più attrattiva per i coloni, anzi oggetto delle mire appropriative del potere laicale.

<sup>64</sup> I casali di C. abate spesso venivano confermati dai vari regnanti, a comprova dell'erosione cui erano sottoposti. La terminologia usata nei documenti ufficiali dopo il 1300 dimostra che essi sono considerati sempre distinti rispetto al Cilento. Si veda in che modo Roberto d'Angiò impartisce i suoi ordini nel 1314: « Universis hominibus Cilenti (= Rocca) et Casalium eius, ac Casalium Castri Abbatis fidelibus suis » (Cfr. VENT., p. 14). Solo se riferita a un periodo di molto successivo al secolo XIII si può accogliere dunque l'affermazione dell'Acocella, secondo il quale « ..una tale denominazione [*Baronia del Cilento*], nata per soli fini amministrativi, fu scambiata e confusa con quella topografica di 'Cilento' » (N. ACOCIELLA, *Op. cit.*, p. 326).



cate né fra i possessi abbaziali né fra quelli della Baronìa), mentre nel 1362 non annoverava S. Angelo di M. Corace, confermata invece nella diocesi « nullius » di Cava<sup>65</sup>.

Sfuggiva al controllo dei Sanseverino anche la fascia costiera da Acciaroli all'Alento, che con l'aggiunta di altri casali interni costituiva il cosiddetto « feudo del Principe di Pollica »<sup>66</sup>. Altri feudi « del tutto indipendenti » dalla baronia — come dalla Badia — furono inoltre Cannicchio e S. Teodoro, concessi insieme a Montecorice e alla Socia di S. Salvatore a un tal Giovanni di Cunto di Amalfi, in un momento imprecisabile del regno di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494)<sup>67</sup>. L'elenco si

---

<sup>65</sup> Oggi la Socia è una unità parrocchiale costituita dalle quattro frazioni del comune di Montecorice (Cosentini, Fornelli, Ortodonico e Zoppi) (Cfr. S. DELLA PEPA, *S. Salvatore di Socia. Note per una ricerca storica*, Vallo della Lucania, Bibl. diocesana, 1983, 32 pp.). L'autore sostiene che la Socia (il termine compare nel 1270) sia un *consortium* nato liberamente dal basso a scopo di difesa contro la « forza espansiva dei possedimenti benedettini » (ivi, p. 5). Essa costituirebbe un relitto, in epoca postlongobarda, di rapporti associativi tipici del comunismo agrario germanico, e coinciderebbe con quel distretto diocesano che nel XVI secolo viene chiamato *la Chiova* (da *plebs* = pieve): se la suggestiva ipotesi, che sembra essere confermata dagli « Atti del Sinodo Brancaccio del 1629 », fosse esatta, dimostrerebbe che il termine « pieve », contro la comune opinione degli studiosi, è presente anche nel Sud. La identificazione fra *socia* e *chiova* era stata già adombrata da Del Mercato, giureconsulto del secolo XVII (Cfr. L. CASSESE, *Il Cilento al principio del secolo XIX*, « Coll. Storico Econ. del Salernitano », Fonti, III, Salerno, Beraglia, 1956, p. 17, n. 2).

<sup>66</sup> A questo feudo il Mazziotti dedica non a caso un capitolo a parte, non solo perché nel 1439 Alfonso I d'Aragona lo considerò separato dalla baronia, ma anche perché i suoi casali « furono quasi sempre in dominio della famiglia Capano e dei loro suffeudatari »: e qui la carenza di studi impedisce di capire i reali rapporti di forza fra i vari livelli delle concessioni feudali (Cfr. M. MAZZIOTTI, *Op. cit.*, pp. 241-242). In realtà la storia di Pollica è più complessa: andata alla famiglia degli Alamannia sotto i successori di Carlo I d'Angiò, nel 1390 pervenne a Mazzeo Capano, coi feudi di Lustra, Omignano e Sessa, restando in quelle mani fino al 1433. Nello stesso tempo un congiunto del compratore, Francesco Capano, era barone di Torricello, di Porcili, di Acquavella, di Castellamare della Bruca, di S. Giovanni e di Guarazzano (ivi, pp. 244-245; altri dettagli a p. 257 e 259).

<sup>67</sup> Ivi, p. 254. La concessione, riconfermata da quel sovrano e poi da Federico III nel 1500, comprendeva « le marine e spiagge di Acczaroli, Arinella, Agnone, S. Nicola, S. Primo ed Ogliastro con tutte le acque del fiume Alento fino al fiume detto Ogliarolo » (Ibidem).

allargherebbe forse anche oltre l'impensato, se si prendessero in esame uno per uno i centri della zona, sballottati tra un feudatario e l'altro anche a distanza di pochi mesi e talvolta rivenduti dagli acquirenti prima ancora della presa di possesso.

Per quanto riguarda l'evoluzione terminologica, intanto, l'oronimo comincia a diradare le sue presenze nella documentazione, fino a scomparire: nel XV secolo, com'è noto, l'antica cappella sul vertice del Monte Cilento verrà chiamata S. Maria della Stella, una denominazione che permane ancora oggi.

Tappa fondamentale del nostro *excursus* è il frammento della numerazione, fatta nel 1489, dei fuochi di Principato Citra, rinvenuto nell'immediato dopoguerra e contenente l'indicazione delle famiglie di Castellabate, Rocca Cilento con casali, Polla e parte di Sala, che « costituisce... l'unico esemplare di censimento del secolo XV e riveste un carattere di eccezionale importanza », specie per un'indagine storico-genealogica, « essendo anche integrato dalle note di controllo della successiva numerazione del 1508 »<sup>68</sup>. Per la nostra indagine interessano soltanto i nomi dei centri appartenenti alla Baronìa, per avere un'idea dell'estensione del Cilento di allora, rapportata anche alle situazioni precedenti.

Di immediata evidenza è il fatto che la Baronìa — che peraltro in quel tempo è in mano ai regnanti e non ai Sanseverino, puniti per aver partecipato alla Congiura dei Baroni — rispetto al 1276 si sia quasi raddoppiata nel numero dei casali (da 24 a 44). La sua espansione comprende direttrici esterne, quasi periferiche, e riempimento di vuoti interni relativi a casali appartenenti o meno alla Badia o alla *Socia*; infine, acquisizione totale di casali parzialmente posseduti, in precedenza, dal Castello dell'Abate (è il caso di S. Mauro)<sup>69</sup>: se altri casali non figurano più,

---

<sup>68</sup> Cfr. A. SILVESTRI, *Op. cit.*, p. VIII e p. XVIII. In questa numerazione, conservata nei « Registri diversi », busta VI, n. 12 dei *Frammenti Aragonesi* dell'Arch. di Stato di Napoli, « manca il censimento di Agropoli, che nella tassazione era fissato in 246 fuochi » (ivi, p. IX). Le caratteristiche del reperto e il tipo di scrittura sono illustrati nella stessa premessa, alle pp. VIII-IX.

<sup>69</sup> Quanto agli accrescimenti esterni, c'è il gruppo di Melito (altro casale di Prignano, con Puglisi), Finocchito, Monte, Cicerale, all'estremo nord/nord-est (Monte e Cicerale erano stati acquisiti solo nel 1463: cfr. M. MAZZIOTTI, *Op. cit.*, pp. 204-206); a sud/sud-est l'altro di Casalicchio e Acquavella ex cavensi: ma l'ultimo sarà presto separato dal Cilento e concesso al feudatario Sigismondo de Sangro (Cfr. A. SILVESTRI, *Op. cit.*,

è perché il loro destino storico li stava cancellando dalla carta geografica (abitati in necrosi di Pagliara, Pietrafocale e Fiumicello)<sup>70</sup>.

Questa fluttuazione di giurisdizione, complicata dalle motivazioni fiscali, ci dice quanto sia stata variabile nel tempo l'estensione della baronia, un organismo non proprio compatto poiché composto da pullulanti comunità. È forse da attenuare, quindi, l'importanza che ai Sanseverino, principi di Salerno dal 1461, hanno attribuita gli storici, sull'onda di un mito del « buon governo » diffusosi, dopo la loro caduta, fra la popolazione cilentana<sup>71</sup>.

La verità è che, dando al suo lavoro il titolo *La baronia del Cilento*, il Mazziotti ha cristallizzato, anche al di là delle intenzioni, un giudizio storico: l'esistenza per almeno cinque secoli di una piccola e remota repubblica, omogenea, compatta, prospera

---

p. XXI, n. 34; per i passaggi feudali precedenti di Acquavella, cfr. P. CANTALUPO, *Op. cit.*, p. 153, n. 3); a sud-ovest un folto gruppo formato dai casali della *Socia* (M. Corace, Fornelli e Cosentini) e di Castellabate (Seramezzana), oltre a Capograssi e Montanari (quest'ultimo, posto in posizione impervia sotto Punta della Carpinina, anche se esposto a sud, scomparirà); fra le acquisizioni interne ci sono i casali di S. Lucia e S. Magno (ex cavensi), Castagneto e Casigliano ad est della *Via de Cilento*, Perdifumo ad ovest (anche questo ex cavense), Matonti e S. Martino nell'alto bacino del Vetrano e S. Giovanni presso Amalafede (Fig. 2).

<sup>70</sup> Ho compreso nella Baronia, allineandomi al Silvestri, anche i casali di Fornelli, Ortodonico e Matonti, benché essi figurino numerati coi fuochi dell'università-corpo di Castellabate: un accorpamento fatto solo « per li fiscali pagamenti », tant'è che i tre casali vennero separati nel 1498 « ed uniti ai rispettivi corpi territoriali » (Cfr. A SILVESTRI, *Op. cit.*, p. XXII, n. 36). Ho lasciato incluso anche il casale di Acquavella, che nel 1508 figurerà separato dalla baronia, alla pari di Melito, catalogato nel feudo di Agropoli (ivi, p. XXI).

<sup>71</sup> Se questa vera e propria dinastia fu rimpianta successivamente dai Cilentani, bisogna considerare che gli elementi di confronto erano lo scompiglio e la miseria aggravati dalla frantumazione in tanti minuscoli feudi (fenomeni comunque già esistenti prima), malgovernati da notabili, curiali e ricchi borghesi dimoranti abitualmente a Napoli. Mi conforta in questo giudizio quanto scrive il Moscatti, ma per scopi diversi dal mio, sul « processo di particolarizzazione » innescato « proprio tra quattro e cinquecento » dalla « instabilità del potere sanseverinesco » e dalla « infedeltà... durante la congiura dei baroni » e sulla necessità di smitizzare l'unità dell'antica baronia (Cfr. R. MOSCATI, *Documenti su Rocca Cilento*, « Clio », XIV (1978), n. 2, p. 195).

e ordinata sotto un unico dominio, rispettoso dei diritti di tutti i cittadini. Tale giudizio è divenuto un assioma a tutti gli effetti, anche se poi nella trattazione stessa risulta evidente che l'aggregazione dei casali è arbitraria, nella misura in cui non tiene conto della sorte di ognuno nel decorso dei secoli basso-medievali e moderni <sup>72</sup>.

Il potere feudale, del resto, non controllava tutti gli aspetti della vita collettiva ed era stemperato dai noti *Statuti del Cilento*, che regolavano l'esistenza quotidiana di quelle popolazioni, prevedendo una serie di civici rappresentanti e assicurando uno svolgimento democratico comunale. Se essi ci sono giunti nella conferma di Alfonso II d'Aragona del 1494, hanno tuttavia un'origine « di molto anteriore alla seconda metà del secolo XV », come sostiene il Del Giudice, che ne curò la prima edizione a stampa <sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Solo ricorrendo a una forzatura il Mazziotti può sostenere di aver optato per il titolo che conosciamo, perché nella baronia « si congiunsero e restarono unite lungamente (sic!) le varie parti della... contrada nativa fino all'anno 1552... » (M. MAZZIOTTI, *Op. cit.*, p. 6). Valga per tutti il caso di Camella, inserita nel capitolo dei casali della baronia, ma al cui riguardo l'a. riconosce che « ...tanto la Badia di Cava che la Baronia del Cilento vi possedettero beni e non può assegnarsi integralmente né all'una né all'altra » (ivi, p. 206).

Il potere sanseverinesco, al di là della pratica giudiziario-amministrativa quotidiana, non poté conservare nel tempo una forte coesione del territorio, né preservarlo in assoluta tranquillità: basti ricordare, un po' a caso, la feroce inimicizia con i Capano (prima metà del secolo XV), l'usurpazione dei casali della baronia e dell'Abate dopo la Congiura di Capaccio (M. MAZZIOTTI, *Op. cit.*, pp. 133-134), le rivolte contro gli Angioini alla metà del '300, l'imperversare di malfattori (ivi, pp. 141-143), gli assalti di baroni e malandrini al Castello dell'Abate (GUILL., pp. 205-206). Già solo nel Duecento, per circa 60 anni (dal 1222 al 1266 e nel ventennio della Guerra del Vespro), il Cilento sfuggì totalmente o parzialmente al controllo dei Sanseverino (Cfr. G. PORTANOVA, *Op. cit.*, pp. 103-190), i quali solo nell'ultimo secolo del loro baronaggio possedettero, ma discontinuamente e non senza opposizioni, il feudo vescovile di Agropoli e i casali dell'Abate.

<sup>73</sup> Cfr. P. DEL GIUDICE, *Gli Statuti inediti del Cilento*, « Atti della R. Accad. di Sc. Mor. e Polit. di Napoli », Vol. XXXIII (1901), pp. 86-89. L'applicazione degli statuti cilentini non dovette essere universale nell'area della Stella; pare, anzi, che nelle terre dell'Abate uno statuto fosse già stato configurato dal beato Simeone nel 1138 (G. PORTANOVA, *Op. cit.*, p. 176) e che, in epoca posteriore, ci si riferisse a norme codificate nel Di-

La questione, anzi le questioni sollevate, sono tutte da approfondire e il mio compito si limita a segnalarle agli storici, che potranno ridefinire la vera fisionomia della Baronia del Cilento, la sua reale compattezza interna e l'effettiva incidenza della potente famiglia che « feudalmente » la governò<sup>74</sup>.

Resta però assodato che almeno i casali di Agropoli e dell'Abate, dopo il 1300, sono considerati fuori della Baronia — quindi del Cilento — a livello ufficiale<sup>75</sup>. Altrettanto chiara risulta questa distinzione, ancora nel 1495, nella investitura di reintegrazione dei beni, concessa ad Antonello Sanseverino da Carlo VII; fra le tante terre riconosciute ci sono, infatti, le « Baronias Sancti Georgii Cilenti, cum Casalibus Aquavellae, Porcileorum, Guarrazani: Territorio Tirricelli: Casalibus Humignani, Sanctae Lucie, Casali Lustrae, Feudo quod Lodomnico: Territorio Monacelli, Casali Sancti Mauri, Casali Pulice (= Pollica), casali Ciceralis, Terram Abbatis Agropolis... »<sup>76</sup>.

---

ploma di re Ludovico e Giovanna (P. EBNER, *Economia e società... cit.*, Vol. II, pp. 118-123). Anche Casalvelino ebbe i suoi statuti, simili a quelli del Cilento (ivi, Vol. I, pp. 421-453).

<sup>74</sup> Un certo sbocconcellamento interno della baronia di Rocca, nelle sue origini lontane, è comunque evidenziato da una lettera della Sommaria dell'11 agosto 1506: « ...è stato con querela esposto in questa camera come antiquamente dicta baronia è stata si como de presente è divisa in più et diversi casali, et che ipsi casali separatamente se governano et ciaschuno de ipsi casali la rata li compete deli pagamenti fiscali... » (Cfr. A. SILVESTRI, *Op. cit.*, p. XV, n. 24). Con questo non voglio sminuire la capacità esattiva e la potenza giudiziaria del vero e proprio « Stato nello Stato » che i Sanseverino avevano formato: è noto che essi organizzarono una perfetta impalcatura amministrativo-fiscale (per cui vedi la ricostruzione del NATELLA, *Op. cit.*, pp. 155-177 e Tav. 9 a p. 191).

<sup>75</sup> Cfr. Sommaria, *Partium*, vol. 47, c. 134 e vol. 35, cc. 140 v. -41 (citaz. da A. SILVESTRI, *Op. cit.*, p. XIV, n. 23 e p. XVII, n. 25). Parimenti, Omignano e Sessa erano detti, nel 1330, « de pertinentiis Cilenti » (Cfr. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a c. di G. Mongelli (Min. d. Int. - Pubblic. Arch. di Stato, XXXII), Roma, Ist. Poligr. dello Stato, vol. IV, n. 3247. Vedi anche al n. 3280 (a. 1332) e, nel vol. V, il n. 4791 (a. 1533), per Torclara, e n. 5102 (a. 1560) per S. Mauro e S. Magno).

<sup>76</sup> Traggo la trascrizione da C. GATTA, *Memorie topografico-storiche dalla provincia di Lucania...*, Napoli, G. Muzio, MDCCXXXII, p. 277. I dubbi interpretativi derivano soprattutto dalla punteggiatura, come ben si vede. Rispetto al censimento del 1489 si registrano in più nel Cilento il Territorio Tirricelli e Monacelli, già a noi noti anche come ubicazione, infine il Feudo quod Lodomnico, che interpreterei non come cattiva tra-

E si potrebbe esemplificare ancora, per i decenni seguenti, ed anche per le epoche successive al 1552, anno in cui si chiude la parabola della principesca famiglia dei Sanseverino, con il vano tentativo di Ferrante, suo ultimo rappresentante, di indurre la Francia a riprendere le ostilità contro gli Spagnoli, padroni del Regno<sup>77</sup>.

#### 4 - Alla ricerca di passaggi-cardine nelle variazioni geolinguistiche di Cilento.

Volendo riannodare le fila di questa intricata vicenda espansiva — coronimica e territoriale — occorre ancora ribadire che il processo non è lineare e progressivo, bensì discontinuo e con ripiegamenti all'indietro; che il coronimo non si dilata a macchia d'olio, ma per teste di ponte disperse nel-

---

scrizione di Ortodonico, ma riferito alla località *Donnico*, posta nel comune di Omignano, al confine con quello di Sessa Cilento, ad est del Vallone Dirupato. Per l'esatta ubicazione, oltre alla trasposizione in scala nella Fig. 2, si veda la pianta allegata al Fascio 772, n. 23, del *Fondo Demanio* (Comune di Sessa Cilento), presso l'Arch. di Stato di Salerno.

<sup>77</sup> Si veda, in proposito, oltre al citato lavoro del Natella (pp. 138-148), A. FAVA, *L'ultimo dei baroni: Ferrante Sanseverino*, « Rass. Stor. Salernitana », IV (1943), n. 1-2, pp. 57-84 (con una nota finale di C. Carucci).

Per il primo mezzo secolo del Cinquecento esistono documenti che ci ragguagliano sulla consistenza dei possessi dei Sanseverino nel Cilento, ma nessuno ha la completezza della *numeratio* del 1489. Vi è sempre confermata, però la differenza fra Cilento, Castellabate e Agropoli. Sappiamo, ad esempio, che Luigi XII di Francia, nel 1502, ricompensa Roberto Sanseverino per l'aiuto portatogli confermandogli, fra gli altri centri, « Cilentum cum casalibus Aquanelle (= Acquavella), Porcilliorum, Guarazani, territorium Turricelli, Casales Humignani, sancta Luce (= S. Lucia), casale Lustre, feudum qui dicitur lo Dominico, territorio Monacellum, casales sancti Mauri, casale Pulice, casale Aceralis (= Cicerale), terram Abbatis et Agropolis... » (Cfr. J. MAZZOLENI, *Regesto delle pergamene di Castelcapuano (1468-1789)*, Napoli, presso la R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1942, doc. n. CVIII, p. 71). Si veda pure l'altro documento, n. CXLV, relativo a Castellabate, del 1508 (ivi, pp. 90-91). In documenti del 1548 e del 1550 appaiono sempre differenziati l'università e gli uomini della baronia del Cilento e la terra (o Università, o uomini) di Castellabate, mentre il feudo di Novella viene classificato nel Cilento (Cfr. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto...*, cit., n. 4959 e n. 4983). Ancora più preciso e deciso sulla triplice distinzione territoriale, a metà del secolo XVII, si dimostrerà il Del Mercato, come ho già rilevato nel precedente mio saggio.

l'area circostante, mentre la corrispondente terminologia, provenendo da località e attori sociali diversi (papi, regnanti, Badia di Cava, baroni, privati), è diversificata, poiché gli interessi in gioco inquinano talora le definizioni: interpretare le fonti significa, quindi, fare i conti con una percezione geografica, spesso interessata, del Cilento. Inoltre, in alcuni casi, non sono le terre ad espandersi, ma prima gli uomini e conseguentemente i beni immobili posseduti, e qualche volta essi costituiscono solo una parte degli abitanti di un casale, diviso fra vari proprietari (territori promiscui); particolare è infine il caso di persone immigrate nel Cilento. In quest'ottica complessa vanno lette anche le due carte che, non senza difficoltà, si è riusciti ad approntare.

Riassumendo, individuerei i seguenti passaggi significativi:  
— nato come toponimo, Cilento inizia il suo cammino verso il significato di coronimo, aprendosi in topocoronimo con valore giurisdizional-amministrativo (*actus Cilenti*) o con implicazioni oronimiche (*Monte de Cilentu*). In entrambi i casi il termine Cilento rappresenta un capoluogo che dà il nome al distretto e alla montagna, quindi sempre un toponimo che allarga il suo significato solo in virtù dell'accostamento di altri due termini che gli fanno da puntello; sottolineo, però, la preponderante incidenza avuta in questa crescita geosemantica dal vocabolo *a.*, dalle prevalenti implicazioni orizzontali, rispetto a *monte*, che riflette di più la verticalità.

— Bisogna attendere il 1067 per trovare nelle fonti il termine isolato *Cilentus*, col significato di coronimo. Ma tale isolamento è più apparente che sostanziale: *Cilentus* qui non è ancora un coronimo senza appoggi, poiché sottintende sempre *a.* o *monte*, coi quali convive o si alterna nei documenti, mentre ancora è presente il coronimo *Lucania*, che resisterà fino alla metà del XII secolo all'incirca. Sotto il profilo territoriale, intanto, l'*a.* in quanto tale non subisce veri e propri slargamenti, rimanendo entro i limiti già definiti, mentre l'espansione del coronimo è affidata ai successi cavensi negli incameramenti di terre e casali, avvenuti principalmente nel 1073 in quasi tutte le direzioni. Si tratta però di ampliamenti nel *Monte Cilento*, che continuano con l'aggiunta di ben 9 casali (oltre i nuclei, dal numero imprecisato, della *Marina*), aggiunta testimoniata, nel 1113, da un documento che contiene un emblematico *lapsus*: gli esten-

sori dell'atto, di parte monastica, collocano l'intera donazione in un « *suprascripti Cilenti* » mai nominato prima, ma tale percepito dalla loro mente, anche se non condiviso dal potere laicale. In verità, l'espressione « *loco Cilenti* », inteso come territorio fra Agropoli e la zona di Duoflumina, nel 1112, non ha più fortissime implicazioni amministrative: ad espandersi, perciò, non è il vecchio *a.*, ma un generico Cilento, secondo il punto di vista cavense.

— Ci avviamo così, con molte oscillazioni terminologiche e territoriali, verso la nascita della *Baronia del Cilento*, che, nonostante il suo valore giurisdizional-feudale, consacra il coronimo Cilento in quanto tale, annullando ogni ricordo della precedente divisione amministrativa. A questo punto (siamo alla metà del XII secolo) il Cilento sembra aver guadagnato veramente quasi tutto lo spazio fra la bassa valle dell'Alento e Tresino, e perciò tenderei a usare l'espressione *Baronia del Cilento* (sottolineo il « del »), ricordando che l'*a.* (coi sostituti *locus, finibus, pertinentia*, ecc.) e il *monte* erano stati sempre « di Cilento », riferiti cioè al centro sommitale, che a quest'epoca è in avanzata fase di estinzione. Ma la bipolarizzazione dei poteri (il feudo di Rocca e quello dell'Abate), per quanto poco conflittuali per qualche secolo, porta di fatto a due interpretazioni diverse del coronimo: mentre la Baronia, quando dice *Cilento*, tende a identificarvisi, la Badia di Cava lo intende come un ambito più vasto e dal significato più lato, nel quale convivono la Baronia e i casali dell'Abate.

— Questa contrapposizione fra il potere laico e religioso si mantiene irrisolta fino alla Guerra del Vespro, ma con l'arretramento progressivo della Badia, spodestata anche del troppo strategico Castello dell'Abate, si avrà uno strano e inatteso risultato: a mano a mano che, a spese di quella monastica, la baronia laica guadagna terreno (fino a giungere, sia pur incidentalmente, a impossessarsi di Castellabate e del feudo di Agropoli), il suo significato amministrativo viene assimilato a quello generico di Cilento, mentre le terre dell'Abate e di Agropoli accentuano la loro distinzione rispetto al Cilento vero e proprio di quella fase, come testimoniano molti documenti del C.D.S., le formule usate dalla Sommaria a cavallo tra '400 e '500 e le tarde asserzioni del giureconsulto Del Mercato.

Mentre quindi nel 1276 la precisa distinzione fra i casali ab-

baziali e quelli baronali rappresenta un fatto interno a un Cilento potenziale, col quale il nuovo organismo feudale-amministrativo non si è identificato e fuso se non intenzionalmente, nel 1489 questa fusione è compiuta nel fatto, ma il coronimo esclude le terre di Agropoli, di Tresino, di Castellabate e di Licosa, oltre ai cosiddetti feudi del principe di Pollica. Parallelamente, l'oronimo perde tutta la sua importanza in quanto *Monte de Cilento*, e cede il posto a *Monte della Stella*, denominazione vitale fino a oggi.

Le variazioni semantico-territoriali del nome Cilento potrebbero essere individuate, con un estremo tentativo di semplificazione, in queste sei tappe fondamentali:

- 1) Toponimo (*via de Cilento*), a. 994
- 2) Topocoronimo {
  - a) con valore amministrativo (*actus Cilenti*), a. 1034
  - b) con valore oronimico (*Monte de Cilentu*), a. 1031
- 3) Coronimo apparente (*per totus Cilentus*), a. 1067  
(*Cilentus* ha una spalla sottintesa in *actus* — e termini equivalenti — o in *monte*, e convive coi due topocoronimi)
- 4) Topocoronimo con residuo senso amministrativo, ma in sostanza coronimo dal punto di vista cavense (« in loco Cilenti, scilicet ab eo loco ubi Duo Flumina dicitur usque ad castrum quod Agropoli vocatur »), a. 1112
- 5) Coronimo {
  - a) isolato (*Cilento*)
  - b) con nuovo valore amministrativo (*Baronia del Cilento*)
  - c) con valore oronimico (*Monte Cilento*)
 circa la metà del XII secolo (scompare intanto *Lucania*)
- 6) {
  - a) Coronimo nei confini giurisdizionali (*Baronia del Cilento = Cilento*)
  - b) « Decilentanizzazione » progressiva (con la scomparsa dell'oronimo) delle terre di *Castrum Abbatis*, Agropoli, Tresino, Licosa e del Principe di Pollica
 dalla Guerra del Vespro alla metà del XVI sec.

## 5 - Su alcuni attributi dati a Cilento.

Quando per Cilento si ricorre all'etimologia *cis-Alentum*, oltre a non poter contare sulla esattezza glottologica, ci si imbatte in alcuni ostacoli geografico-storici. Per prima cosa, non si tiene conto che l'espressione « al di qua » non specifica fin dove bisognerebbe spingersi rispetto al fiume, quale sia cioè il limite settentrionale della regione cilentina. Inoltre, è storicamente discutibile che la Baronia abbia controllato con continuità tutta l'area al di qua di quel corso d'acqua e, quando poi, dal XIII secolo in avanti, essa è stata identificata col Cilento, si è verificato un fenomeno di restrizione territoriale del nome: le fonti non indicano mai con l'espressione « in Cilento » le terre del *Castrum Abbatis* e il feudo di Agropoli. Che il corso dell'Alento non abbia poi separato più di quanto abbia unito gli opposti versanti, è dimostrato ancora oggi dal fatto che i limiti comunali di Cicerale, Omignano e Casalvelino si spingono alla sua sinistra.

L'area situata al di qua dell'Alento viene solitamente chiamata « Cilento storico », in conseguenza dell'errata etimologia e della falsa supposizione di un controllo unico del territorio. Altri autori preferiscono a « storico », di volta in volta, gli aggettivi « antico » o « classico », ma si tratta solo di formali variazioni di termini. Mai come in questo caso sarebbe opportuno rinunciare alla menzione della classicità, poiché il territorio che nel Medio Evo sarà chiamato *Cilento*, nell'antichità fu parte della *Lucania*, il cui limite a nord era rappresentato dal Sele e non dall'Alento. Altrettanto impropria risulta l'espressione « Cilento vero », per la quale vale l'obiezione, che si faceva per « storico », di non rispondenza ai fatti: la « verità » dipende dai punti di vista dei diversi protagonisti storici.

Concludendo, per ora, l'unica subregione determinabile in un preciso momento storico (dal 1034 alla metà circa del XII secolo) è proprio quella costituita dall'*a.Cil.*, per la quale sembra più appropriata di tutte la denominazione *Cilento originario*, in quanto basata sui primi documenti noti.

### RÉSUMÉ

Après avoir démontré, dans un précédent essai, que le terme *Cilento* était originellement un toponyme, qui se référait à un centre situé sur le sommet du *Monte della Stella*, l'A. examine — d'après de nombreux

documents (édités et inédits), conservés surtout dans les archives de Cava — les étapes qui conduisent ce toponyme à prendre une signification régionale, à travers un processus difficile à reconstruire, même parce que les sources reflètent des points de vue particuliers.

Ayant reconnu que l'oronyme (*Monte de Cilentu*, a. 1031) a peu de force d'expansion, il faut considérer comme fondamentale la date 1034, qui indique la naissance de l'*Actus Cilenti* (= District de la ville de *Cilento*), c'est à dire d'une circonscription administrative: de cet *actus* l'A. définit l'extension, la forme et le caractère « continentale ». Sous l'aspect de la terminologie, *Cilento* est un topocoronyme, et tel restera encore dans l'expression « per totus Cilentus » (1067) et similaires; l'expansion du Cilento dépend principalement des donations d'hommes et de terres qu'on faisait à l'Abbaye de Cava.

C'est bien avec la naissance, au milieu du XII<sup>e</sup> siècle, de la *Baronia del Cilento*, sous la domination de la famille Sanseverino, que le coronyme s'affirme véritablement. Cette famille tend à identifier son fief avec le *Cilento tout court*, tandis que les supérieurs de l'Abbaye entendent par *Cilento* un territoire plus vaste et au sens le plus large du mot, où trouvent place même ses possessions. Le conflit terminologique et territorial se résout au temps de la Guerre des Vêpres. À partir de cet événement, en effet, la SS. Trinité de Cava reculera de plus en plus à l'égard de la *Baronia*, dont le chef-lieu *Rocca* et ses hameaux prendront définitivement le nom *Cilento*.

#### SUMMARY

After having demonstrated, in a previous essay, that the term *Cilento* is originally a place name, referred to the centre placed on *Monte della Stella*, the A. examines on the basis of many documents (edited and unedited), conserved especially in the archives of Cava, the stages which bring such a place name to assume a regional significance. It is difficult because the sources reflect different points of view.

Recognized the limited expansive strenght of the oronyme (*Monte de Cilentu*, in 1031), the fundamental date must be considered 1034, which indicates the birth of the *Actus Cilenti* (= District of the city of *Cilento*), that is of an administrative area, of which the A. defines extension, form and continental character. Beneath the terminological profile *Cilento* is a topocoronyme, and will still remain in the expression « per totus Cilentus » (1067) and similar; *Cilento's* enlargement depends mainly on donations to Badia of Cava.

The coronyme consolidate with the birth of the *Baronia del Cilento*, in the middle of the XII century, under the Sanseverino family which identifies its own feud with the *Cilento tout court*, while the Badia means for *Cilento* a larger area including its possessions too: the terminological and territorial conflict finished at the time of the Vespro War. Since that time, in fact, the SS. Trinity of Cava will yield to the *Baronia*, whose chief town *Rocca* and/or its villages will take the name *Cilento*.